

fieri

rapporti di ricerca

FUTURO DOVE?

Un approfondimento su radicamento e mobilità dei giovani torinesi, con e senza background migratorio

di

Roberta Ricucci, Viviana Premazzi, Matteo Scali

(VERSIONE PROVVISORIA. SI PREGA DI NON DIFFONDERE NÉ CITARE SENZA IL CONSENSO DEGLI AUTORI)

Dicembre 2013



La ricerca è stata realizzata grazie al contributo e al sostegno della Compagnia di San Paolo



INDICE

1. Introduzione	2
2. Metodologia della ricerca.....	4
3. I protagonisti del dibattito: giovani, scuola e lavoro.....	8
3.1 La scuola ancora sotto i riflettori	9
3.2 Ipad e via: giovani e lavoro, fra miti e realtà.....	11
4. La mobilità giovanile sul web: fra realtà e rappresentazioni.....	14
4.1 L'anello mancante: il difficile rapporto tra istruzione e lavoro.....	14
4.2 Un El Dorado variabile.....	17
4.3 Dare i numeri sulla mobilità	18
4.4 Volver. Un'ipotesi sul futuro	21
4.5 I giornali e i migranti.....	22
5. Rappresentazioni vs percezioni	25
5.1. Solo un'esperienza?	26
5.2. Nuove rotte e vecchie radici	28
5.3. Futuro... dove?	30
5.4. Una generazione in fuga o giovani ancora in formazione?.....	32
6. Preoccupati, ma non troppo: la percezione dei giovani	35
Allegato 1 - Questionario	40
BIBLIOGRAFIA.....	58

1. Introduzione

Un'attività di rassegna stampa svolta negli ultimi due anni sui maggiori quotidiani nazionali evidenzia come non vi sia giorno in cui non sia presente un articolo sui giovani (Ricucci 2013). Dalla scuola al lavoro, dai desideri per il futuro ai consumi, dai nuovi imprenditori a chi lascia l'Italia, esiste un vivo dibattito su questo segmento della popolazione.

Per la verità la sociologia italiana si dedica da tempo all'analisi delle culture e degli stili di vita dei giovani. Tuttavia, un elemento di novità è dato dal passaggio di tale attenzione dalla comunità scientifica alla discussione pubblica e alla politica. Dei giovani, per usare uno slogan, non solo ci si deve preoccupare, ma anche occupare con proposte di policy che sempre di più sappiano intrecciare istruzione, formazione e lavoro. E' questo, in sintesi, il messaggio che in vario modo emerge dai media, vecchi e nuovi, scritti da adulti e promossi dagli stessi protagonisti.

Il rumore mediatico intorno ai giovani è cresciuto, sollecitando gli studiosi ad approfondirne le caratteristiche e a comprendere se nelle retoriche della mobilità, della fuga, della scarsa qualificazione, della disaffezione sociale, oltre a rappresentare l'immaginario sociale della generazione che entra nella vita adulta in un periodo di crisi dell'economia e del mercato del lavoro italiano, vi siano elementi concreti che vanno portati all'attenzione della politica. Fra queste tematiche, quelle della mobilità, delle migrazioni, sia di giovani particolarmente talentuosi, sia di giovani scarsamente qualificati pronti a varcare i confini, viene presentata come una novità, sebbene di "fuga dei cervelli" si dibatta da tempo. L'inserimento di queste mobilità nel frame interpretativo delle migrazioni (ancorché qualificate) rappresenta tuttavia un elemento del dibattito recente. Sino a qualche tempo fa ci si "limitava" a dipingere i giovani come soggetti dalle molte carenze "di formazione, di internazionalizzazione, di esperienza, di autonomia". Le partenze dei giovani in un momento di crisi sembrano lasciare poco spazio all'opzione fra la mobilità frutto di un mercato ormai globale e quella forzata da un quadro nazionale in cui le opportunità di lavoro per i giovani sono ridotte (Abburà 2012). Ma quali sono le caratteristiche di chi parte? Quale la cassetta degli attrezzi che si porta dietro? A queste domande, cui un sempre più nutrito gruppo di studiosi sta cercando di dare una risposta, abbiamo aggiunto quella volta a indagare quali siano gli atteggiamenti verso una scelta di mobilità, quali le determinanti a favore, all'interno dell'universo giovanile presenti al suo interno comportamenti, attitudini e idee riguardo al futuro, distinte fra italiani e stranieri. In altre parole, i figli dell'immigrazione si proiettano anch'essi verso l'estero al pari dei coetanei italiani da generazioni oppure esprimono un atteggiamento diverso? E se sì, questo si può leggere in una "voglia di radicamento"? Nel tentativo di rispondere a queste domande si è realizzata un'indagine esplorativa¹ a Torino su un sotto-campione giovanile specifico, ovvero quello degli studenti al terzo anno del primo ciclo universitario. Come descritto nella sezione metodologica (par. 2), lo sguardo è

¹ La ricerca è stata realizzata da Viviana Premazzi, Roberta Ricucci (che ne ha avuto il coordinamento) e Matteo Scali. L'équipe di ricerca ha discusso e partecipato all'intero studio: Viviana Premazzi ha principalmente svolto la ricerca empirica offline e Matteo Scali ha curato soprattutto la ricerca online. Ha collaborato alla ricerca Khaled El Sadat, che ringraziamo per il contributo nella somministrazione dei questionari.

stato poi allargato sia ai più giovani (gli studenti al quinto anno della scuola secondaria di secondo grado) sia a coetanei residenti in altre città sia in Italia sia all'estero.

I risultati, da approfondire ulteriormente e analizzare nelle loro varie sfaccettature, consentono però di delineare un quadro iniziale di uno specifico segmento della popolazione giovanile (italiana e straniera o di origine straniera), in altre parole quello che si avvia a concludere il primo ciclo degli studi universitari (laurea triennale) e su cui le riflessioni e le analisi degli studiosi poco si soffermano (Leone 2012). Dei membri di questo gruppo abbiamo indagato la propensione alla mobilità e l'eventuale bagaglio di esperienze/competenze di cui si sono dotati nella prospettiva dell'inserimento lavorativo.

Il rapporto presenta dapprima la metodologia della ricerca, per poi descrivere i risultati raggiunti. Il paragrafo 3 è dedicato alla riflessione sugli ambiti principali (scuola e lavoro) che si intrecciano nel dibattito scientifico sulle nuove migrazioni giovanili. Segue un'analisi di come la questione della mobilità giovanile sia discussa in rete (par. 4). Il quinto paragrafo delinea la presentazione dei risultati delle interviste². Infine, conclude il rapporto un tentativo di sintesi di principali spunti emersi (par. 6).

² I dati raccolti attraverso la survey online (n. 311 questionari) saranno oggetto di approfondimento in un paper in corso di definizione.

2. Metodologia della ricerca

L'universo giovanile è estremamente eterogeneo e l'approfondimento delle propensioni dei suoi componenti rispetto al futuro e alla mobilità ha richiesto di affiancare a metodi di ricerca tradizionali, strumenti di indagine "di nuova generazione" (etnografia sui social network, questionari online). Gli strumenti offline sono stati dunque integrati e supportati da strumenti online. L'Internet odierno, il web 2.0, infatti, consente, secondo Rogers (2009) di andare molto più in là del semplice studio della cultura online. Il punto non è tanto chiedersi quanto della cultura e della società sia presente in rete, ma piuttosto come sia possibile cogliere ed anticipare i cambiamenti culturali e le condizioni sociali usando Internet. È per questo che il punto di partenza dei metodi di analisi digitali consiste nel riconoscere Internet non solo come un oggetto di studio, ma anche come una risorsa metodologica. La conoscenza scientifica, infatti, può essere prodotta anche sulla base di dati raccolti e analizzati dagli strumenti digitali presenti e disponibili sul web. Quindi da un lato il "mondo reale" sta diventando sempre più legato ai mondi virtuali, dall'altro i metodi virtuali stanno influenzando i metodi più tradizionali.

La ricerca si è strutturata lungo due assi: da un lato, una discesa sul campo (off- e online) per raccogliere le voci dei giovani e dall'altro, un monitoraggio (sia pure non sempre sistematico) di come il tema della mobilità giovanile venga presentato in alcune testate giornalistiche in rete, siti di analisi socio-politica (ad esempio, sbilanciamoci.info) e piattaforme promosse da e indirizzate ai giovani (cfr. par. 4).

Per quanto riguarda la discesa sul campo, sono stati usati i seguenti strumenti, differenziati per fascia d'età e condizione occupazionale (studenti all'interno dell'obbligo formativo, studenti del percorso universitario triennale e occupati o in cerca di occupazione):

- un questionario somministrato sia offline (a studenti nelle "età della scelta", 18-23 anni)³ sia online (aperto ai giovani dai 18 ai 30 anni);
- interviste semi-strutturate a giovani che avevano appena terminato o stavano per terminare la laurea triennale;
- giochi di schieramento con studenti all'ultimo anno della scuola superiore.

I temi indagati per rispondere alla domanda di ricerca hanno riguardato: a) esperienze precedenti di studio e lavoro all'estero; b) il futuro e la propensione alla mobilità⁴.

Oltre ai questionari con gli studenti, italiani e stranieri, in procinto di laurearsi o aventi appena terminato la laurea triennale sono state realizzate interviste qualitative che andassero ad approfondire gli argomenti del questionario: la decisione di continuare o fermarsi al termine del primo ciclo degli studi universitari, la propensione e le determinanti della mobilità, l'utilità e le difficoltà di un'esperienza all'estero, le risorse su cui poter contare, l'influenza del background migratorio dei genitori (migrazioni interne e migrazioni internazionali) sulla propensione alla mobilità. Di seguito il prospetto degli intervistati, secondo alcune variabili.

³ Il questionario offline è stato proposto a studenti al terzo anno della laurea triennale o che l'avessero appena terminata e a studenti dell'ultimo anno della scuola superiore. Queste due fasce d'età sono state selezionate in quanto "età della scelta" rispetto al proprio futuro sia in termini di percorsi formativi o inserimento nel mondo del lavoro sia rispetto alle prospettive di mobilità (scegliere di vivere il proprio futuro in Italia o all'estero). Gli studenti al terzo anno della laurea triennale sono stati reclutati presso le aule studio dell'Università di Torino e del Politecnico.

⁴ Le domande su questi temi sono state accompagnate da una sezione sul percorso di studio e da una dedicata alle caratteristiche della famiglia, al fine di poter costruire un indicatore di classe sociale. Le variabili socio-demografiche concludevano le sezioni del questionario.

Sesso	Età	Corso di studi	Origine genitori
F	22	Scienze politiche	Marocco
M	22	Scienze politiche	Italia (Campania)
M	26	Scienze dell'amministrazione	Italia (Calabria)
M	25	Servizio sociale	Italia (Calabria)
F	25	Filosofia	Italia (Sardegna/Sicilia)
M	22	Matematica	Italia (Calabria)
F	30	Scienze della formazione	Cina
F	23	Lettere	Israele
F	22	Scienze politiche	Italia (Piemonte)
F	22	Scienze politiche	Romania
F	23	Architettura	Egitto
F	22	Scienze politiche	Pakistan
M	24	Ingegneria biomedica	Marocco
F	25	Economia aziendale	Marocco
F	27	Scienze politiche	Perù
M	22	Scienze politiche	Libano
M	22	Lingue straniere	Camerun
F	23	Ingegneria biomedica	Marocco
F	23	Giurisprudenza	Italia (Piemonte)
F	23	Scienze Politiche	Italia (Piemonte)
F	23	Scienze Politiche	Romania

Con gli studenti all'ultimo anno della scuola superiore si è scelta invece una modalità di interazione diversa, volta a far emergere non solo gli orientamenti, ma anche le motivazioni che li determinano attraverso una sorta di "gioco di ruolo", sperando che il decentramento del punto di vista favorisse non solo la partecipazione ma anche la libertà nel riportare considerazioni personali. Si è proposto agli studenti un gioco che richiedeva agli studenti di schierarsi (e argomentare la posizione) rispetto a quattro temi:

- 1) continuare gli studi o fermarsi;
- 2) studiare e/o lavorare in Italia o all'estero;
- 3) lavoro autonomo/lavoro dipendente;
- 4) famiglia/carriera.

L'attività ha coinvolto 6 classi: tre classi di un liceo scientifico, due classi di un istituto tecnico e una classe di un istituto professionale⁵.

La ricerca partiva anche dalla constatazione che, nel presente momento storico, nonostante (o a fronte) la crisi e l'apparente mancanza di prospettive e opportunità, le piattaforme online dedicate al lavoro sono cresciute in modo rilevante e si sono evolute passando da semplici siti in cui inserire il curriculum a veri e propri social network dove è possibile comunicare e rendersi visibili ai datori di lavoro. La prima fase del progetto ha riguardato la mappatura di questi gruppi online, che sono poi stati divisi in gruppi che riguardavano specificatamente laureandi o laureati, gruppi che radunavano studenti Erasmus o ex-Erasmus (inteso come il più importante dei programmi di mobilità a livello

⁵ Si è deciso di escludere il liceo classico per il tipo di percorsi di studio, che in qualche modo "predetermina" il percorso futuro degli studenti, come rilevano diverse ricerche (Argentin 2012; Olagnero 2013) che hanno indagato le scelte degli studenti al termine del percorso di studio in questa filiera.

europeo), e gruppi di discussione per lavoratori o persone alla ricerca di lavoro. Si fornisce di seguito un elenco dei diversi gruppi.

Gruppi discussione laureandi/laureati	Membri/like
Stagisti ed ex stagisti MAE CRUI	1.070
Teste di MAE	677
CRT Master dei talenti	246
Repubblica degli stagisti	6.754
Gruppi di discussione studenti Erasmus	
Erasmus Student Network	116.735
Gruppi di discussione lavoratori (o ricerca di lavoro)	
Repubblica degli stagisti	6.754
Eurocultura. Mobilità internazionale	
Agenzia Nazionale Giovani	5.000
Cliclavoro	50.766
Italents	2.134
Lavoro senza frontiere	611
lolavoro	8.057
La Fonderia dei talenti	290
Italiani di frontiera	3.052
WEP	13.575
AIESEC	444.221

I gruppi sono stati inizialmente contattati per presentare il progetto e successivamente per promuovere un questionario volto ad approfondire sia motivazioni alla base di progetti professionali in corso fuori dall'Italia sia limiti e opportunità di una vita all'estero. Il questionario⁶, ospitato sulla piattaforma surveymonkey⁷, rivolto principalmente ai frequentatori dei gruppi online sopra citati, è stato ulteriormente disseminato attraverso il sito istituzionale di FIERI (www.fieri.it), il blog della ricerca (futurodove.wordpress.com) e la pagina Facebook (<https://www.facebook.com/FuturoDove>) della ricerca.

Il ricorso a tale strumento ha permesso di raggiungere un numero di giovani distribuiti in varie province contribuendo a ridurre l'"effetto contesto"⁸.

⁶ Rivolto a giovani, italiani e di origine straniera, dai 18 ai 30 anni.

⁷ La survey è rimasta online per 4 mesi, raccogliendo 311 compilazioni.

⁸ Esiste un dibattito scientifico sulla validità del ricorso a strumenti quali le survey online, ma, considerato l'intento esplorativo della ricerca si è ritenuto di poter considerare valido anche questo strumento. Uno dei limiti della survey online è stata sicuramente la diffidenza (che si sta comunque riducendo nel tempo dato l'uso sempre più massiccio di questi strumenti fatta dal mondo della ricerca) dovuta all'impersonalità dello strumento stesso per la raccolta di dati. La survey online, inoltre, non è in grado di fornire un campione probabilistico casuale che soddisfi i criteri statistici di rappresentatività. Poiché gli intervistati, infatti, dovevano scegliere di partecipare al sondaggio e cliccare sul link per iniziare la compilazione del questionario autonomamente, i dati rappresentano un campione auto-selezionato e non un campione casuale. La scelta di integrare però strumenti online e offline è stata determinata anche dal fatto che il target di popolazione studiato dalla ricerca, i giovani, rientrava a pieno titolo anche nella categoria di digital natives (Prensky 2001), c'erano quindi alte probabilità che i potenziali intervistati avessero accesso a internet e disponessero delle competenze necessarie per partecipare ad una survey online.

Parallelamente, e con la stessa finalità, nell'ottica di integrazione tra online e offline, sono state utilizzate altre modalità di contatto e pubblicizzazione dell'iniziativa:

- a) invio della segnalazione agli uffici Informagiovani in Italia e agli sportelli Eures, individuati – alla luce dei dati raccolti nel capoluogo torinese, come servizi offline frequentati dai giovani in cerca di orientamento e opportunità lavorative, in Italia e all'estero;
- b) condivisione dell'iniziativa su social network come Facebook e LinkedIn, blog: strategia di comunicazione/diffusione dell'iniziativa che si basa sulla propensione allo sharing da parte dei nativi digitali e sulla facilità dell'atto di condivisione del messaggio sulle piattaforme sociali online;
- c) pagina Facebook⁹ (Futuro dove), che al 30 novembre 2013 contava 180 like: la creazione di apposite news, appuntamenti, eventi, aggiornamenti di status, etc. contenenti il link alla pagina di presentazione della ricerca ha permesso un crescente "rimbalzare" della notizia con l'effetto virale tipico di questi sistemi;
- d) creazione di un blog (futurodove.wordpress.org) con l'obiettivo di presentare l'iniziativa, promuovere la survey online e offrire una sorta di archivio online di articoli sul tema del futuro e della mobilità dei giovani.

L'archivio citato è parte dell'attività di monitoraggio, secondo filone della ricerca, di vari siti web e blog che nel corso del periodo febbraio – ottobre 2013 ha cercato di raccogliere articoli e commenti sui temi della ricerca (giovani, mobilità, lavoro, nuove migrazioni giovanili). Come anticipato, non si è trattata di un'attività sistematica, ma il materiale documentale raccolto ha consentito di analizzare i frame discorsivi e individuare le rappresentazioni del fenomeno delle mobilità giovanili.

⁹ Tra le molteplicità di portali di social network è stato scelto Facebook perché, nonostante sia LinkedIn, il social network nato per la ricerca di lavoro e la condivisione di profili e curricula online, anche Facebook ha da qualche tempo lanciato un'applicazione chiamata Branchout volta a far incontrare domanda ed offerta di lavoro. Su Facebook, inoltre, sono in aumento gruppi di discussione che riguardano il tema della mobilità internazionale e che coinvolgono sia italiani sia giovani stranieri/secondo generazioni (gruppi di ex Erasmus, gruppi di ex tirocinanti presso ambasciate ed istituti di cultura italiani all'Estero, associazioni di scambio per giovani studenti o neo laureati come AIESEC).

3. I protagonisti del dibattito: giovani, scuola e lavoro

I giovani, come è noto, sono non solo un universo difficile da definire, come testimoniano le numerose etichette che sono loro attribuite (Barbieri, Scherer 2007; Livi Bacci 2008; Istituto Toniolo 2013). Infatti, nel corso degli ultimi dieci anni si è assistito ad un progressivo dilatarsi dell'età definibile come "giovane": da una prima fase in cui giovane veniva considerata la fascia d'età da 15 a 24 anni, si è passati a dilatarne la condizione sino a 29 anni (Buzzi, Cavalli, De Lillo 2007; Scalon 2011); sino ad arrivare a considerare "giovane" la fascia d'età che va dai 15 ai 35 anni (Cesareo 2005) un range di età che raggruppa condizioni di vita e percorsi biografici molto eterogenei, il cui tratto comune può essere dato dal condividere il momento storico in cui sono inseriti (Blossfeld et al. 2008). Al di là di tale tratto, infatti, prevalgono gli elementi di differenza, che hanno portato gli studiosi a scomporre la categoria di giovane in quattro sottogruppi: 15-19; 19-24; 25-29 e 30-35. Gruppi che si ritrovano nelle analisi statistiche e che marcano – a grandi linee e idealmente – le tappe della scuola secondaria di II grado, dell'università (I e II ciclo), dell'ingresso nel mondo del lavoro e dell'uscita dalla famiglia d'origine¹⁰. Idealmente, perché – come il modello mediterraneo della costruzione delle biografie giovanili ci ricorda – i giovani italiani faticano a uscire di casa, anche quando riescono a trovare una risorsa lavorativa che non sia precaria, intermittente, a tempo (Barbera, Negri, Zanetti 2008; Venditti 2010). Da circa vent'anni, in questo scenario, si sono inseriti i giovani stranieri, apprezzati per il loro essere una risorsa demografica, talora invece confinati nelle esclusive analisi dedicate al loro rendimento scolastico e, più recentemente, al loro eventuale transnazionalismo (Ricucci 2013; Cingolani, Ricucci 2014).

Perché richiamare questi elementi? Perché ragionare di mobilità dei giovani significa rendere conto di percorsi, motivazioni e opportunità che si declinano in modo differente a seconda dell'età, del titolo di studio, delle caratteristiche della famiglia, del luogo di residenza. Occorre quindi chiedersi chi siano e quali opportunità formative abbiano i giovani in Italia (italiani, stranieri e di origine straniera). Ciò nell'ottica di considerare il bagaglio di istruzione e formazione come il corredo sulla base del quale si costruiscono le rappresentazioni sul futuro professionale, si vivono le delusioni rispetto al mancato inserimento nel mercato del lavoro, si elaborano strategie di reazione, fra cui quella della mobilità verso l'estero.

Da tempo gli studi hanno messo in luce le molte sfaccettature e articolazioni dei giovani di oggi, connotati non solo da una lista di carenze che rendono questa generazione di "bamboccioni"¹¹, choosy¹², "in attesa" rispetto a quella precedente dipinta "come più attiva, più intraprendente, più dedita al lavoro (Filandri, Negri, Parisi 2013): immagini quasi paradossali per adulti che nella loro gioventù erano parsi anche loro «eversivi» agli occhi dei genitori" (Ricucci, Filandri 2013). Le ansie

¹⁰ Come diversi autori hanno sottolineato, è chiaro che i "criteri distintivi adottati all'interno della categoria sono un ulteriore intervento interpretativo, che differenzia i diversi approcci di ricerca" (Leone 2012: 24) evidenziano la complessità del fenomeno e rendendo difficile la comparazione fra studi diversi.

¹¹ Termine usato per definire i giovani che faticano a concludere gli studi universitari e, se conclusi, rimangono a casa con i genitori.

¹² Controverso consiglio dato ai giovani italiani dal ministro del lavoro E. Fornero (22.10.2012) di non fare troppo gli schizzinosi e accettare le poche offerte di lavoro che il mercato offre in un periodo di crisi.

che attanagliano la generazione degli adulti di fronte a quella più giovane, in crescita e portatrice di nuove sollecitazioni e di stili di vita non sempre in sintonia con le categorie interpretative degli adulti, sono oggi il sintomo di un passaggio epocale sul versante del lavoro e delle sue regole, delle relazioni affettive e dei modi di far famiglia, delle relazioni inter-etniche. Giovani e adulti, genitori e figli non condividono più ampi quadri di riferimento e di interpretazione della realtà, ovvero non si è di fronte solo a un modo diverso di intendere e affrontare la realtà, ma a una realtà profondamente diversa. Flessibilizzazione del mercato del lavoro, riforme successive della scuola, accompagnate da una svalutazione pubblica del sistema di istruzione nazionale, profondi cambiamenti nelle economie locali e nel tessuto sociale dei contesti urbani sono alcune delle trasformazioni che caratterizzano l'ambiente di vita dei giovani (Barone 2004). Uno scenario che questi possono faticare ad accettare, ma non a comprendere, come invece si registra fra i genitori che tendono a evocare un passato che – ancorché recente – è stato definitivamente spazzato via dalla crisi (ad esempio, sicurezza sociale, stabilità lavorativa, biografie di vita lineari, scandite da tappe note, condivise e sequenziali – scuola, lavoro, famiglia) (Chung, Bekker, Houwing 2012)¹³. Si tratta di un momento storico che modella le biografie di tutti, italiani d'origine e figli dell'immigrazione. Come ci ricordano le recenti etichette che definiscono la condizione giovanile oggi (Millennials, Generazione Ipod o Me al cubo¹⁴), esse sono trasversali alla generazione che si appresta a diventare adulta, senza distinzione per cittadinanza: nipoti di nativi e figli di immigrati sono tutti accomunati dal vivere in un contesto locale caratterizzato dal web, dalla digitalizzazione di sempre più numerose esperienze di vita. Il condizionale è d'obbligo perché anche queste definizioni vanno sottoposte al distinguo territoriale, della classe sociale familiare, delle opportunità formative e delle politiche. Caratteristiche che continuano a delineare situazioni differenziate all'interno delle città, delle diverse filiere di istruzione e di formazione, così come delle opportunità lavorative e delle modalità con cui si guarda alla mobilità, per necessità o per scelta.

3.1 La scuola ancora sotto i riflettori

Una recente ricerca ha intervistato gli studenti delle classi V delle scuole superiori in quattro province piemontesi indagando i loro progetti per il futuro¹⁵. Il quadro che ne emerge mette l'accento su un tema cruciale, quello dell'orientamento¹⁶. Come ricorda Olagnero, descrivendo come i diplomandi si presentino all'appuntamento con la scelta post-diploma “digiuni tanto di esperienza quanto di

¹³ Si segnala anche la ricerca “I giovani italiani e la visione disincantata del lavoro-divergenze e convergenza con genitori e imprese”, condotta da Gi Group, tramite oltre 2000 questionari web (http://www.gigroup.it/4u/pics/4u-survey-giovani-executive_summary.pdf).

¹⁴ L'espressione «generazione Me Me Me» (o Me³) intende contrapporre i giovani di oggi con quelli della «Me generation», nata dal «Baby boom» del dopoguerra, spesso definita come centripeta e narcisa ma anche protagonista di lotte e ribellioni sociali (Stein 2013).

¹⁵ La ricerca si inserisce nell'ambito del progetto ERICA (Enriching Regional Innovation Capabilities in the Service Economy), coordinato da A. Luciano e A. Pichierri dell'Università di Torino.

¹⁶ Un recente provvedimento (20 dicembre 2013) del Miur “Io scelgo, lo studio” (iniziativa inserita nella legge n. 128/2013 dedicata ai provvedimenti in materia di istruzione, università e ricerca) ha dato il via ad un Piano per l'orientamento, rivolto agli studenti dell'ultimo anno della scuola secondaria di I grado e a quelli di IV e V nella scuola secondaria di II grado.

informazione relativa al lavoro, in compenso piuttosto orientati da euristiche e valori in cui, a seconda della filiera (liceale/vs non liceale) si polarizzano i valori dell'autorealizzazione e quelli della reputazione sociale" (2013: 36). Le riflessioni e gli inviti che dal livello europeo da tempo sollecitano un investimento e un ripensamento, da un lato, dei meccanismi di orientamento scolastico e professionale, e dall'altro dei percorsi di avvicinamento fra scuola e lavoro, sembrano trovare ancora poco ascolto nel contesto italiano. Ed è questo il primo elemento da sottolineare. I giovani, neo-diplomati o laureati, sembrano poco attrezzati per comprendere le richieste delle imprese.

La scuola è la prima ad essere messa sotto accusa, poiché essa è da sempre il riferimento principe quando si ragiona della formazione delle giovani leve, delle competenze e delle qualifiche che esse acquisiscono per entrare nel mercato del lavoro. Le sollecitazioni della comunità scientifica verso una partnership sempre più stretta volta a evitare il mismatch fra formazione e necessità delle imprese si sono tradotti operativamente in numerose sperimentazioni e raramente in politiche durature. Anche in questo ambito, si assiste ad una pleora di buone pratiche che non solo non sono state in grado di consolidarsi in prassi strutturali, ma sono anche rimaste patrimonio dei pochi che le hanno ideate e sperimentate. Peraltro, senza andare ad arricchire il dibattito su cosa – pur in una scuola da vent'anni in mobilitazione per le trasformazioni successive e a fronte di risorse sempre più scarse – sia possibile fare. Lo sguardo allo scenario locale della ricerca mette in alcuni casi in luce un dinamismo e una tensione verso il superamento della rigidità del percorso che assegna al lavoro dignità solo dopo la fine degli studi, secondo il modello "first study, then work" (Ocse 2010), per aprirsi a percorsi e modelli formativi in cui le esperienze di lavoro stagionale, part-time, after-school sono valorizzate e apprezzate dalla scuola, intesa come ambito di formazione della persona, orientata non solo al sapere, ma anche al saper fare (Abburà 2012). Sul versante delle risorse umane, d'altro canto, le successive riforme che hanno interessato il settore dell'istruzione non sembrano avere inciso in maniera significativa sulla revisione delle metodologie e della qualità dell'insegnamento, venendo così meno al mandato di valorizzare le potenzialità dei singoli studenti. Tale approccio richiede una revisione nel rapporto docente-discente e un irrobustimento delle fasi di orientamento¹⁷. Esperienze americane e europee hanno da tempo messo a sistema all'interno delle scuole figure ad hoc (professionalmente preparate, distinte dagli insegnanti, con programmi di intervento all'interno dell'orario scolastico) per il counselling; in Italia tale aspetto stenta a decollare, sebbene da tempo se ne riconosca la necessità per accompagnare in maniera efficace la transizione scuola-lavoro e ridurre fenomeni di mismatching¹⁸.

¹⁷ Direttiva Ministeriale 6 agosto 1997, n. 487 che così recita: "L'orientamento - quale attività istituzionale delle scuole di ogni ordine e grado - costituisce parte integrante dei curricoli di studio e, più in generale, del processo educativo e formativo sin dalla scuola dell'infanzia. Esso si esplica in un insieme di attività che mirano a formare e a potenziare le capacità delle studentesse e degli studenti di conoscere se stessi, l'ambiente in cui vivono, i mutamenti culturali e socio-economici, le offerte formative, affinché possano essere protagonisti di un personale progetto di vita, e partecipare allo studio e alla vita familiare e sociale in modo attivo, paritario e responsabile".

¹⁸ La legge n. 30/2003 (c.d. Legge Biagi) ha previsto all'interno delle scuole superiori la presenza di servizi di orientamento. Nello spirito del legislatore, si trattava di una sorta di "career service", a disposizione degli studenti nel loro stesso ambiente di formazione per offrire consulenze o indicazioni sulle scelte universitarie, sulle prospettive occupazionali, sui profili più ricercati dal mondo delle imprese.

In un contesto scolastico che offre poco accompagnamento e un tessuto socio-istituzionale locale che fatica a offrire attività e strumenti per i giovani in ricerca di opportunità di formazione e lavoro, le risorse maggiori su cui i giovani possono contare sono quelle familiari. Ieri come oggi, la classe sociale di appartenenza e il capitale culturale della famiglia continuano a fare la differenza. Al di là di quanto si può apprendere a scuola, chi ha alle spalle genitori con una rete sociale densa, capace di spaziare in settori professionali diversi, può avere accesso a un maggior numero di informazioni e arricchire il proprio sguardo sui vari settori occupazionali rispetto a chi può contare su familiari e conoscenti ristretti in un solo ambito professionale, da cui discendono sì informazioni dettagliate, ma pertinenti a un solo ambito, che rischiano di orientare le scelte dei figli o sulle orme dei genitori o verso settori e ambiti lavorativi di cui non si conoscono i contenuti e le skills (manifeste e latenti) necessarie (Filandri, Parisi 2013). Di fronte a questo scenario, in cui conta solo in parte quale scuola si frequenti e di quali politiche si possa beneficiare, la differenza è rappresentata dalla classe sociale e dalle opportunità che questa può offrire. Come hanno dimostrato ancora recentemente alcuni studiosi, i giovani si presentano all'appuntamento con l'ingresso nel mercato del lavoro irrobustiti (o meno) dal capitale culturale, sociale ed economico della famiglia d'origine (Savage et al. 2013) e l'intreccio di queste dotazioni non solo influenza il livello di qualifica che caratterizza il primo lavoro, ma anche la possibilità di dilazionare lo stesso ingresso nel mondo del lavoro in attesa della migliore opportunità che garantisca una posizione consona al livello di istruzione raggiunto. Tale aspirazione, che continua ad essere parte dell'immaginario con cui giovani diplomati e laureati guardano al loro futuro, è smentita dai dati (Banca d'Italia 2012), come si vedrà nel prossimo paragrafo.

3.2 Ipad e via: giovani e lavoro, fra miti e realtà

La generazione dei Millennials è quella che nel mondo anglosassone viene giudicata non solo durante il colloquio di lavoro, ma anche attraverso la sua esposizione sui social network, quella che dovrebbe – nell'immaginario dei direttori delle risorse umane – considerare l'inglese come una sorta di "lingua d'adozione", smettendo di inserirla fra le skills. Questa generazione di fatto sembra avere dei profili che la rendono più vicina a quella "generazione della vita quotidiana" (Garelli 1984) tipica degli anni '80 che non all'immaginario che la vuole formata da novelli Bill Gates, Steve Jobs o Mark Zuckerberg. I giovani si affacciano all'appuntamento con il lavoro con un diploma o con una laurea, sprovvisti però delle nozioni di base per orientarsi efficacemente nella ricerca del lavoro. Sono caratterizzati da "big dreams, small assets" (Yougov 2008). La stagione della lamentatio per le loro scarse competenze, per il loro debole investimento in un processo di formazione e aggiornamento continuo ha da qualche tempo lasciato il passo a preoccupazioni e scenari a tinte fosche in cui a tenere banco le questioni dell'overeducation e del mismatch (fra richieste del mercato del lavoro e offerte di formazione) quanto quelle della disoccupazione e della mobilità, di "cervelli" e di "braccia". La crisi ha peggiorato la relazione con il mercato del lavoro di diplomati e laureati, in termini sia di overeducation sia di tassi di occupazione (Banca d'Italia 2012). Se però per i diplomati dal 2009 si è registrato un peggioramento sul versante dell'occupazione, per i laureati il risultato peggiore si è registrato sul versante dell'overeducation: in altre parole, dal 2009 si hanno più diplomati disoccupati

rispetto al periodo pre-crisi e più laureati impiegati in mansioni per cui sono richieste competenze professionali inferiori rispetto a quelle possedute.

Come si inseriscono i giovani stranieri e di origine straniera in questa dinamica? Premettendo che ad oggi il numero di coloro che si affacciano sul mercato del lavoro con un diploma o una laurea frutto di un percorso tutto (o in gran parte) italiano rappresenta ancora una minoranza e che le analisi non sono in grado di distinguere appieno i due universi giovanili (ovvero italiano e di origine straniera), il dato che si rileva permette di consolidare l'ipotesi interpretativa di un comune destino. Il livello salariale, come indica la tabella di seguito, non differisce molto fra giovani italiani e con cittadinanza straniera. Se si considera invece il livello di sottoinquadramento (ovvero una retribuzione non adeguata alle mansioni svolte), si rileva una differenza a svantaggio del sottogruppo degli stranieri: la loro minore incidenza fra i diplomati e i laureati spiega il dato.

Tab. 1. Retribuzioni medie nette mensili degli occupati dipendenti per cittadinanza ed età, Il trimestre 2011

	Italiani	Stranieri UE	Stranieri non UE
15-24	883	871	893
25-34	1152	1000	941
Totale popolazione	1299	1024	978

Fonte: Istat in Dell'Arringa 2012: 60

I dati sulle retribuzioni e sull'overeducation introducono il tema dei motivi che spingono i giovani verso l'estero. Quello che un tempo era considerato una sorta di "periodo sabbatico in cui arricchire il proprio carnet di competenze", oggi sembra essere diventato qualcosa di diverso (Censis 2013). Mentre i media si affrettano a etichettare tale periodo come "nuove migrazioni", "drenaggio di giovani", senza distinguere le diverse anime che compongono il mondo giovanile (dai neo-diplomati ai laureati magistrali e ai dottori di ricerca, dagli studenti universitari in procinto di concludere il primo ciclo di studi a coloro che si sono fermati alla scuola secondaria, magari senza terminarla), gli stessi protagonisti danno letture diverse, collocandosi in posizioni differenziate, che vanno dall'esperienza estiva o occasionale (i più giovani) alla mobilità forzata da un sistema-paese in cui non ci si riconosce più (i giovani adulti, ormai trentenni). Il lavoro che non c'è, un livello di retribuzione non soddisfacente, credenziali educative poco competitive, un mercato del lavoro che penalizza le giovani donne, su cui pesano (ancora) "le difficoltà legate al ruolo femminile nella società e la carenza di iniziative di conciliazione tra cura della famiglia e lavoro" (Ires Piemonte 2013: 27-28): sono tutti elementi che concorrono a rendere l'Italia un contesto poco favorevole ai giovani. Opportunità di lavoro, di carriera, di welfare e di benessere (personale e familiare, attraverso, ad esempio politiche capillarmente diffuse a livello locale di conciliazione lavoro-famiglia) sono i temi attraverso cui la letteratura cerca di interpretare una crescente mobilità intraeuropea (Forrier e Sels 2003) e su cui l'Unione Europea ha posto l'accento nel definire gli obiettivi della strategia Europa 2020 (COM 2010) per rafforzare le probabilità di impiego dei giovani di fronte, dapprima, alle mutate condizioni produttive e alle caratteristiche del mercato del lavoro e, oggi, agli effetti profondi della

crisi economica e delle sue ricadute sui giovani. Al centro delle analisi vi sono, come anticipato, il lavoro e il suo rapporto con le credenziali educative: in particolare, si tende ad analizzare i costi e i benefici della scelta di mobilità, così come i temi cruciali nella scelta che precede quella della mobilità, ovvero se dilazionare o meno l'ingresso nel mercato del lavoro (Baert et al. 2012).

Gli altri temi restano sullo sfondo, così come lo sono nelle biografie dei giovani, che si definiscono (e vengono definiti) attraverso il lavoro e le credenziali educative. Se qualcosa si scosta da questo scenario lo si coglie nelle storie dei figli dell'immigrazione, per cui lo sguardo all'estero è motivato o dallo scrollarsi di dosso un paese che non li accetta o dalla possibilità di beneficiare di competenze culturali (lingua, codici comportamentali, valori) che sono parte del patrimonio familiare. Al netto però della variabile transnazionale e del background migratorio, giovani di origine italiana e coetanei di origine straniera sembrano affrontare il futuro navigando a vista, sebbene per alcuni i banchi di nebbia sembrino più radi, per altri più fitti.

4. La mobilità giovanile sul web: fra realtà e rappresentazioni

La mobilità giovanile in quest'epoca di crisi è un tema ricorrente nel dibattito pubblico e nella sua traduzione e riduzione giornalistica. Come spesso accade le rappresentazioni che si consolidano nell'agorà dei mezzi di informazione, non riescono sempre a centrare in pieno un fenomeno di per sé flessibile e difficile da collocare. Spesso gli elementi che vengono a galla sono i macrofenomeni legati al qui ed ora, mentre le motivazioni contingenti o profonde trovano, per forza di cose, un minore approfondimento.

Un primo elemento da sottolineare è – infatti - l'ampia volatilità di questo genere di trattazione, su cui i media si sono concentrati alla ricerca della novità o del trend inedito nei flussi di emigrazione verso l'estero.

Durante la ricerca abbiamo monitorato un numero significativo di mezzi di comunicazione: giornali, radio, tv; ci siamo inoltre occupati delle versioni online di alcuni mezzi di informazione mainstream e di un numero ampio di mezzi di comunicazione informali, come blog (di settore e non), social network e forum. Una parte del materiale è stato pubblicato durante l'anno sul blog futurodove.wordpress.com e sulla pagina Facebook dedicata alla ricerca.

Quel che si può trarre dal dibattito condotto in ambito giornalistico e dai rimandi informali che si leggono su blog e social network, è riassumibile in 4 frame dominanti:

- il problematico collegamento tra istruzione e mondo del lavoro;
- la ricerca dei nuovi El Dorado della mobilità;
- un ragionamento quantitativo sui numeri di chi parte e comparativo in relazione alle diverse opportunità tra le generazioni;
- testimonianze e analisi sulle condizioni del possibile ritorno.

4.1 L'anello mancante: il difficile rapporto tra istruzione e lavoro

I mezzi di comunicazione si sono spesso occupati del tema della mobilità giovanile in termini di "fuga di cervelli"¹⁹. Il profilo tipico che emerge dal dibattito è infatti il/la giovane con in tasca un titolo universitario (anche superiore alla laurea specialistica) che, non trovando opportunità lavorative adeguate al proprio ambito di studi, le cerca e, soprattutto, le trova all'estero, in paesi dove le condizioni dell'economia e del mercato del lavoro appaiono differenti rispetto all'Italia.

"2012, fuga dall'Italia. La crisi pesa e lo scorso anno l'emigrazione italiana ha fatto registrare un vero boom, con un aumento del 30 per cento rispetto ai 12 mesi precedenti. Ad andare

¹⁹ Si possono ad esempio citare il titolo de La Stampa online del 24 giugno 2013 "Non si arresta la fuga di cervelli. Il nuovo El Dorado si chiama Cina" (<http://www.lastampa.it/2013/06/24/societa/non-si-arresta-la-fuga-di-cervelli-il-nuovo-el-dorado-si-chiama-cina-ostKApzr67yHqifKglhzdP/pagina.html>) e il commento di segno opposto di M. Livi Bacci apparso su Neodemos il 6 febbraio 2013 dal titolo "Fuga dei cervelli": o non c'è o non si vede. Per ora." (http://www.neodemos.it/index.php?file=onenews&form_id_notizia=669)

all'estero sono più uomini che donne, più trentenni e lombardi, mentre il paese preferito come punto di arrivo è la Germania. Le ragioni sono principalmente legate alla mancanza di occupazione e, più in generale, di prospettive; sono molti però anche coloro che partono lasciando un'attività perché precaria, sottopagata, priva di sbocchi professionali o insoddisfacente sul piano personale.”²⁰

Intorno alla figura del “cervello in fuga”, il dibattito giornalistico si è concentrato sia sulle determinanti della mobilità, sia sulle condizioni per un possibile ritorno o per un'inversione di rotta del flusso in uscita dal Paese. Sul banco degli imputati sono dunque saliti il mondo dell'istruzione e quello delle politiche per promuovere l'occupazione giovanile²¹.

In particolare la discussione sembra da un lato essersi incentrata sulla crescita consistente del numero di laureati e dunque le relative difficoltà del loro inserimento nel mondo del lavoro. Per i critici si tratta di un vulnus nel sistema di istruzione che genera una disparità tra domanda e offerta di lavoro²². D'altro canto, vi è anche chi si è interrogato sui reali effetti delle riforme che hanno interessato l'università, in rapporto al tipo di domanda di competenze professionali del mercato del lavoro²³. Ampio spazio, infatti, ha trovato nella pubblicistica la discussione sull'effettiva utilità di una carriera scolastica che comprenda un'istruzione terziaria, in un contesto nel quale il trend percepito nel mondo del lavoro (in tutti i livelli occupazionali) è quello che sembra premiare profili di scolarizzazione medio-bassi²⁴. Il dibattito si è sviluppato, in questo caso, principalmente intorno ai numeri relativi alla condizione occupazionale dei laureati (in particolare quelli rilasciati da Almalaurea²⁵) e sugli effetti di norme come il Decreto legge n. 76 del 28 giugno 2013²⁶, riaccendendo la discussione sul ruolo delle credenziali educative.

In generale, sul tema lavoro/istruzione e sulle determinanti delle migrazioni ascrivibili alla debolezza del mercato del lavoro italiano, uno degli anelli individuati come problematici è proprio quello relativo ai meccanismi di connessione tra lavoro e istruzione. Per entrambe le dimensioni, è

²⁰ “2012, i giovani in fuga dall'Italia. Emigrazione cresciuta del 30%”, La Repubblica del 6 aprile 2013 (http://www.repubblica.it/economia/2013/04/06/news/fuga_dall_italia_2012_pi_30_per_cento_iscrizioni_air_e-56063938/).

²¹ A titolo d'esempio, oltre agli articoli già citati, si indicano i seguenti titoli: “Italiani in fuga dalla disoccupazione: braccia e cervelli cercano lavoro all'estero”, Il Fatto Quotidiano del 22 dicembre 2013; “Laureati: ecco perché è meglio andare all'estero”, Linkiesta del 16 giugno 2013.

²² Tra i vari contributi segnaliamo “La laurea non paga più in Italia, lo dice l'Ocse” pubblicato il 25 giugno 2013 su Fanpage (<http://www.fanpage.it/la-laurea-non-paga-piu-in-italia-lo-dice-l-ocse/>) e “L'infelice situazione dei laureati in Italia” pubblicato il 21 marzo 2013 su Youtrend (<http://www.youtrend.it/2013/03/21/infelice-situazione-dei-laureati-in-italia-infografica/>).

²³ Tra i vari contributi segnaliamo “Troppi laureati in Italia. Una storia infinita” sul sito Scuola Democratica (<http://www.scuolademocratica.it/2013/03/troppi-laureati-in-italia-una-storia-infinita/>)

²⁴ “Se hai vent'anni vattene dall'Italia” pubblicato su Fanpage l'8 aprile 2013.

²⁵ “L'infelice situazione dei laureati in Italia” pubblicato il 21 marzo 2013 su Youtrend (<http://www.youtrend.it/2013/03/21/infelice-situazione-dei-laureati-in-italia-infografica/>).

²⁶ “Primi interventi urgenti per la promozione dell'occupazione, in particolare giovanile, della coesione sociale, nonché in materia di Imposta sul valore aggiunto (IVA) e altre misure finanziarie urgenti”

sottolineata l'inadeguatezza ad offrire risposte sistemiche: da un lato il mondo del lavoro viene descritto come non adatto ad assorbire i laureati e le loro aspirazioni; dall'altro la scuola viene additata come incapace di aggiornarsi per stare al passo con le evoluzioni di un mercato del lavoro superiore alla ricerca di professionalità tecniche specifiche o di studenti bravi, con un curriculum forte sul versante umanistico e linguistico, ma umili e pronti a formarsi on the job, plasmandosi alle esigenze delle imprese²⁷. L'anello di congiunzione è giudicato, spesso, come mancante e la diretta conseguenza viene riscontrata negli inediti altissimi livelli di disoccupazione giovanile.

In questo contesto sono da segnalare episodiche prese di posizione da parte dei diretti interessati, ovvero dei cosiddetti cervelli in fuga²⁸. Se da un lato lo schema critico nei confronti del sistema scuola-lavoro viene generalmente confermato, attraverso questo tipo di testimonianze emerge anche la dimensione delle aspirazioni personali all'interno di un mondo globale o di un'Europa in cui è più semplice costruire percorsi di mobilità.

Londra è un grande terminal che si regge sul turn over di arrivi e partenze. Gli italiani che approdano in città, con la scusa ufficiale di migliorare l'inglese e quella ufficiosa di dare una svolta alla propria vita, non si contano. Lo stesso Consolato Italiano traballa quanto a numeri: ai 40mila iscritti regolarmente all'AIRE e residenti nella municipalità della capitale UK, ne andrebbero probabilmente addizionati altrettanti che, per pigrizia o per timore di istituzionalizzare una scommessa, hanno evitato registrazioni. Il risultato è una metropoli in cui il Tricolore affianca la Croce di San Giorgio condividendone way of life e cogliendone opportunità. Per la jobless generation italiana alla ricerca di sbocchi e di sfide, Londra è l'America: il Paese della meritocrazia dove idee e progetti hanno una chance concreta di prendere forma, la burocrazia è veloce e le occasioni di affermarsi ancora non mancano²⁹.

²⁷ Tra i vari contributi segnaliamo "Disoccupazione, fughe all'estero e crollo di iscrizioni all'università. Cosa farà la politica per i giovani?", pubblicato su La Stampa il 7 febbraio 2013 (<http://www.lastampa.it/2013/02/07/economia/disoccupazione-fughe-all-estero-e-crollo-di-iscrizioni-all-universita-cosa-fara-la-politica-per-i-giovani-VsxnPIGPDoUPaYvTBCUYGM/pagina.html>) e "XV Indagine (2013) - Condizione occupazionale dei laureati", Almalaurea, 12 marzo 2013.

²⁸ Tra i vari contributi raccolti ne segnaliamo alcuni, fra quelli più linkati in rete segnaliamo "Partire o restare? Lo strano caso delle Università italiane" pubblicato il 24 maggio 2013 su Cafebabel (<http://www.cafebabel.it/societa/articolo/partire-o-restare-lo-strano-caso-delle-universita-italiane.html>), "Ricercatore universitario, expat per forza", pubblicato l'11 marzo 2013 su Vanity Fair (<http://blog.vanityfair.it/2013/03/ricercatore-universitario-expat-per-forza/>), "Tre terroni a zonzo. Lasciare Napoli o restare?", pubblicato il 19 marzo 2013 su Globalist (http://www.globalist.it/Detail_News_Display?ID=41587&typeb=0&Tre-terroni-a-zonzo-Lasciare-Napoli-o-restare-) e "Disoccupato, 39 anni, pronto a partire: 'Non solo i cervelli, oggi fuggono tutti'", pubblicato il 17 giugno 2013 su L'isola dei cassintegrati (<http://www.isoladeicassintegrati.com/2013/06/17/disoccupato-39-anni-pronto-a-partire-non-solo-i-cervelli-oggi-fuggono-tutti/>).

²⁹ Raffaella Borea, "La meglio gioventù emigra a Londra", D di Repubblica, 15 ottobre 2013.

Nelle parole di giovani italiani su blog, siti web e social network si intravede il complesso puzzle delle motivazioni che spesso compongono lo sfondo sul quale si sviluppa l'esperienza migratoria: le previsioni di migliori condizioni di welfare (dentro e fuori il mondo del lavoro), una maggiore sensibilità percepita da parte dei governi verso le politiche giovanili, l'incertezza e la frustrazione nei confronti del panorama politico italiano e un generale senso di arretratezza percepito nella Penisola. Un elenco lungo di promesse mancate e accumulo di frustrazioni; ma anche di voglia di confrontarsi con un contesto diverso e più globale.

Vi dico subito che sono una sognatrice. Credo nel rispetto e nella meritocrazia; credo in sistemi politici funzionanti; credo in un'Italia diversa, in un'Italia migliore. Credo nel cambiamento e credo anche che tutto parta dal singolo individuo, da ognuno di noi!³⁰

4.2 Un El Dorado variabile

Accanto all'analisi del dibattito sulle determinanti della migrazione, sulla stampa online a cartacea ampio spazio è stato riservato alla dimensione della frontiera rappresentata dai paesi maggiormente "gettonati" dai giovani che si rivolgono all'estero.

In generale, tuttavia, le tre frontiere dell'El Dorado italiano all'estero sono state identificate alternativamente nelle economie asiatiche ormai emerse e in espansione (Cina e India in primis), nei paesi del Nord Europa (Germania e Scandinavia soprattutto) e in contesti percepiti come luoghi aperti e in cui è facile in questo momento, costruire da zero una carriera lavorativa o professionale (come Canada e Australia).

In generale, tuttavia, sono pochi i contesti di emigrazione per i quali sulla stampa nostrana sono stati riportati dati certi. In particolare molta enfasi ha assunto un dibattito sulla mobilità interna all'Europa, sia in termini di "peso" reale degli expat³¹ nelle economie dell'UE, sia in relazione alle politiche dei diversi paesi. Uno spazio notevole hanno assunto, in particolare, i dibattiti interni a Germania e Regno Unito, specialmente in relazione ai flussi migratori provenienti dal Sud Europa (Cairns 2010).

Per il resto la trattazione si è divisa equamente tra una sorta di sogno esotico, suffragato da pochi dati reali, e un'attenzione, nuova in questi anni, volta al fornire informazioni pratiche per la migrazione e la vita in specifici paesi³².

Il nuovo El Dorado? Dopo aver invaso i Paesi del Nord Europa (Germania, Svizzera, Francia, Regno Unito) e aver solcato il mare per spingersi verso mete più lontane come Argentina,

³⁰ "Io ho provato più volte a tornare ma noi siamo scomodi per l'Italia", testimonianza tratta dal sito "Io torno se" (<http://www.iotornose.it/ho-provato-piu-volte-a-tornarema-noi-siamo-scomodi-per-litalia/>).

³¹ Termine con il quale i "cervelli in fuga" si autodefiniscono online. Deriva dalla parola inglese expatriate: residente in un paese straniero; esiliato o bandito dal proprio paese.

³² Sara Banfi, "Come trovare lavoro in Finlandia: le occasioni e i siti", Linkiesta, 30 ottobre 2013 (<http://www.linkiesta.it/lavoro-finlandia#ixzz2XJeWLQnt>).

Brasile e Australia, da quest'anno i nostri connazionali in fuga guardano all'Oriente³³.

Sul web, in effetti, è possibile reperire guide e consigli molto dettagliati su come muovere i primi passi all'estero. La comparsa di questa tipologia di materiale e la sua precisione risulta essere inedito per il mondo del web italiano e certamente ciò risulta più interessante è che sia rivolto esplicitamente a un pubblico giovane e di origine italiana. Un approccio di questo tipo relativo ai luoghi di destinazione dei giovani emigranti italiani ha coinvolto soprattutto siti specializzati, ma non è stato raro trovare testate giornalistiche generaliste online (come ad esempio Linkiesta o Vanity Fair³⁴) che hanno dedicato specifiche sezioni del proprio sito a una sorta di atlante dei luoghi di emigrazione dall'Italia, con informazioni generali e specifiche, di cultura generale e di gestione della vita quotidiana. Un dato che può essere indicativo di una sorta di superamento della sorpresa nei confronti dei flussi migratori dall'Italia verso altri luoghi e, quindi l'attivazione di un diverso livello di comunicazione in merito.

Principali mete di destinazione sono Germania, Svizzera, Regno Unito e Francia, paesi che insieme accolgono il 44% degli italiani di età superiore ai 25 anni che lascia il nostro Paese. Ma come si fa a cercare uno stage o un lavoro all'estero? Una delle fonti privilegiate è il web. E non a caso in Rete esistono non pochi siti dedicati ai giovani che decidono di intraprendere o hanno già iniziato una carriera fuori dall'Italia³⁵.

4.3 Dare i numeri sulla mobilità

Tra tutti i livelli di trattazione della dimensione della mobilità giovanile verso l'estero, uno dei più interessanti ha riguardato e riguarda la dimensione quantitativa.

Vi sono due questioni importanti da sottolineare in merito. Da un lato troviamo le cifre (che hanno destato molto scalpore) relative al numero di persone che decide di lasciare l'Italia che si accompagnano spesso con quelle comparative relative alla qualità della vita e al numero di occupati/disoccupati nei contesti di partenza e di arrivo.

Sotto questo profilo le analisi si sono basate sui numeri dell'Aire o sulle analisi derivanti da ricerche nazionali tradizionalmente orientate sui flussi migratori verso l'Italia e che nel 2013 hanno invece riproposto il tema dell'aumento degli espatri.

³³ Enrico Caporale, "Non si arresta la fuga di cervelli. Il nuovo El Dorado si chiama Cina", La Stampa, 24 giugno 2013 (<http://www.lastampa.it/2013/06/24/societa/non-si-arresta-la-fuga-di-cervelli-il-nuovo-el-dorado-si-chiama-cina-ostKApzr67yHqifKglhzdP/pagina.html>).

³⁴ "Istruzioni per vivere a Londra", pubblicato su Vanity Fair il 30 aprile 2013 (<http://blog.vanityfair.it/2013/04/istruzioni-per-vivere-a-londra/>).

³⁵ Chiara Del Priore, "Vivere e lavorare all'estero, il web insegna come fare", La Repubblica degli stagisti, 20 marzo 2013 <http://www.repubblicadeglistagisti.it/article/lavorare-al-lestero-il-web-insegna-come-fare>.

Lo scorso anno l'emigrazione dalla Penisola è passata dai 60.635 cittadini del 2011 ai 78.941 del 2012. Gli uomini erano il 56% contro il 44% di donne, e si conferma la preponderanza di giovani: gli emigrati della fascia di età 20-40 anni sono aumentati in un anno del 28,3%, alimentando quella che viene definita "la fuga dei talenti" che nel 2012 ha costituito il 44,8% del flusso totale di espatrio³⁶.

Spesso, tuttavia, le analisi hanno preso spunto da tali dati, per tentare di quantificare – talora in modo azzardato - le determinanti della scelta³⁷.

Si parla molto dei giovani che lasciano l'Italia e scelgono di andare all'estero in cerca di un'occupazione. Nei grafici qui sotto, quanti sono e quali occupazioni hanno i giovani laureati italiani, in un raffronto fra estero e Italia. Più in basso un confronto fra le retribuzioni in Italia e all'estero: in questo caso chi lascia il Paese ha in busta paga, in media, circa 500 euro in più al mese a un anno dalla laurea, 1000 in più a cinque anni dalla laurea. Superiore anche l'utilità della laurea nella ricerca di un'occupazione per chi vola oltre confine. Infine, un'analisi dei flussi migratori: dal Sud Italia ci si sposta verso il Nord e invece chi già ci risiede, si sposta verso l'estero.

Ne emerge un quadro interessante soprattutto se analizzato da un punto di vista comparativo. I giovani italiani si trovano spesso di fronte ad una scelta tra due offerte lavorative (in termini retributivi, di accesso ai servizi, di condizioni generali di lavoro, di sicurezza) che si collocano su piani decisamente differenti. La sezione "Cervelli in fuga" del Fatto Quotidiano offre un'ampia casistica di testimonianze che colgono la scelta tra due mondi radicalmente differenti³⁸. Il confronto operato dai media è stato caratterizzato quasi sempre dalla sottolineatura di un "altrove" migliore del territorio di partenza: mancano riflessioni sui costi della mobilità, dell'inserimento in un nuovo contesto, non solo linguistico, ma anche sociale; raramente vi sono riflessioni su eventuali follow up di tali esperienze o su quali siano – al di là delle descrizioni e delle rappresentazioni di chi è partito – le condizioni di vita. La vita a Londra è cara, chi vi arriva dall'estero dove vive? Si lavora in città e si vive a due ore di distanza o in un appartamento in condivisione?

Il Fatto quotidiano, nella sopra citata sezione dedicata ai "Cervelli in fuga", propone un'analisi direttamente da Londra, che mostra una realtà difficile e non sempre lastricata di successi. Un articolo in decisa controtendenza rispetto ai toni altisonanti che in genere caratterizza la lettura degli

³⁶ "2012, i giovani in fuga dall'Italia. Emigrazione cresciuta del 30%", La Repubblica del 6 aprile 2013 (http://www.repubblica.it/economia/2013/04/06/news/fuga_dall_italia_2012_pi_30_per_cento_iscrizioni_air_e-56063938/).

³⁷ Carlo Manzo e Silvia Favasuli, "Laureati: ecco perché è meglio andare all'estero", Linkiesta, 16 giugno 2013 (<http://www.linkiesta.it/lavorare-all-estero>).

³⁸ Il Fatto Quotidiano, sezione online "Cervelli in fuga" (<http://www.ilfattoquotidiano.it/cervelli-fuga/>).

inserimenti dei giovani italiani all'estero³⁹.

Ne ho conosciuti troppi che sono dovuti tornare in Italia perché la permanenza a Londra non aveva offerto loro le opportunità che si aspettavano. Tutti attratti dagli stessi concetti che in Italia non esistono, e dall'idea che all'estero sia più facile e si possa vivere bene fin da subito. Convinti che un lavoro da cameriere li possa portare a un ruolo di responsabilità in una grande società, e con uno stipendio che gli amici rimasti in Italia possono solo sognare. Ma la realtà attuale è ben diversa da quella di dieci o vent'anni fa. Gli stipendi sono diminuiti e il lavoro da barista non sempre porta al lavoro che sogniamo. Certo, il principio del merito e le possibilità di fare carriera anche prima dei cinquanta anni esistono ancora e fanno ancora parte di questa cultura, ma non tutto si basa su questo. Una o più lauree, conseguite in Italia o altrove, non aprono tutte le porte, perché qua ci sono migliaia di giovani da tutto il mondo, con le stesse ambizioni e prospettive, che ogni giorno si mettono davanti a te e ai tuoi sogni⁴⁰.

Un livello più profondo di analisi invece si è concentrato sulla dimensione generazionale della migrazione, che, se intesa come "fuga di cervelli", si riferisce in modo evidente a una popolazione mediamente compresa tra i 20 e i 30 anni. Sotto questo profilo le analisi si sono concentrate sulla comparazione delle serie storiche, evidenziando le minori possibilità e risorse in capo ai ventenni e trentenni contemporanei, rispetto a quelle dei ventenni o trentenni degli anni '70, '80 o '90⁴¹. Questo piano di analisi ripropone una sorta di competizione a distanza tra le generazioni, ma porta alla luce anche un elemento ricorrente nelle interviste condotte in questa ricerca (Cfr. par. 3): la perdita, in chi guarda al suo futuro all'estero, di un senso profondo di attaccamento al luogo di nascita. Una sorta di smarrimento delle radici, di rifiuto dell'offerta (di lavoro, di tutele, di servizi, di opportunità di crescita) di un Paese giudicata insoddisfacente e comunque inferiore a quella avuta dai padri o dai nonni.

Questa possibile cesura generazionale – per ora collocabile ancora nel campo delle ipotesi – da noi riscontrata soprattutto in una fascia di età molto giovane al passaggio dalle scuole superiori all'università, va contestualizzata certamente in un più ampio scenario, ma ha trovato spazio in modo chiaro⁴² anche sulla pubblicistica nazionale.

Certo, se da un lato è un tema che si presta a una facile retorica, è però vero che il senso di una

³⁹ A titolo esemplificativo della posizione che offre una lettura oltremodo positiva dell'inserimento dei giovani italiani all'estero, si citano: http://d.repubblica.it/attualita/2013/10/15/news/ragazzi_italiani_emigrati_londra-1847070/?ref=HRLV-7

<http://ornitorinko.com/2013/10/13/daniele-vado-via-per-tornare-cerco-nel-mio-piccolo-di-cambiare-le-cose/>
<http://walkonjob.it/mollo-tutto-e-vado-in-australia-e-livornese-e-laureato-uno-dei-finalisti-del-concorso-the-best-jobs-in-the-world/>

⁴⁰ Fabrizio Jennings, "Italiani all'estero: la via dell'espatrio è lastricata anche di insuccessi", Il Fatto Quotidiano, 5 dicembre 2013 (<http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/12/05/italiani-allestero-la-via-dellespatrio-e-lastricata-anche-di-insuccessi/801816/>).

⁴¹ Ilaria Sesana, "Quanto stavano meglio i giovani degli anni Novanta", Linkiesta, 12 luglio 2012 (<http://www.linkiesta.it/giovani-lavoro>).

⁴² Francesco Piccinini, "Se hai vent'anni vattene dall'Italia", Fanpage, 8 aprile 2013 (<http://www.fanpage.it/se-hai-vent-anni-vattene-dall-italia/>).

mancanza di prospettive chiare e di una tutela del proprio futuro, aggravato dal peso della crisi economica, sta ponendo domande inedite a una fascia di giovani sempre più ampia. Le testimonianze riportate dai media, su questo piano, concordano⁴³: c'è costantemente un motivo ulteriore rispetto alla sola mancanza di lavoro, che allontana e tiene lontano chi sceglie di partire. E quel motivo si trova spesso a cavallo tra la tentazione di ampliare le proprie prospettive di mobilità in un mondo globale e la mancanza di un terreno fertile per costruire un futuro nel luogo da cui si parte.

Sono visceralmente legata alle mie radici pugliesi, in un rapporto di amore-odio verso una città piena di contraddizioni come Taranto. Perciò ho sempre sognato la fuga: sono andata prima a Roma, dove ho studiato, poi ad Oslo, dove ho trascorso il mio semestre Erasmus nel 2012. Lì c'è stato lo switch: qualcosa è scattato nella mia mente, mi sono sentita più europea che italiana, ho capito che non posso accontentarmi del mare cristallino o della vista Colosseo se poi non ho niente da mettermi nella pancia⁴⁴.

4.4 Volver. Un'ipotesi sul futuro

Se da un lato i media italiani hanno seguito con costanza ed attenzione l'evolversi delle circostanze che imponevano o suggerivano una crescente mobilità verso l'estero, poca attenzione è stata posta sulle condizioni del processo migratorio. In particolare i mezzi di informazione si sono posti con forse troppa poca costanza la domanda relativa a quale fosse l'orizzonte temporale della migrazione e se quindi ci stessi trovando di fronte ad un fenomeno di mobilità crescente nel contesto di un mondo globale e dell'Europa di Schengen, o alla genesi di un vero e proprio flusso migratorio verso l'estero. Una piccola porzione dell'attenzione sul tema è stata rivolta certamente al campo del "tornerei se", ma il taglio giornalistico entro cui era riferito questo orizzonte ipotetico, ha fatto sempre costantemente riferimento al "qui ed ora" e troppo raramente ai percorsi individuali.

Sui mezzi di comunicazione generalisti il tema del ritorno è stato trattato principalmente attraverso considerazioni sistemiche: se il contesto lavorativo in Italia cambiasse, il Paese ritornerebbe ad essere attraente per chi oggi pensa di lasciarlo e per chi lo ha lasciato negli scorsi anni.

Poco spazio hanno trovato le biografie di chi sceglie di internazionalizzare le proprie competenze al di là dell'offerta iniziale o di chi pone delle condizioni differenti per il proprio ritorno. Queste ultime si possono, invece, leggere su siti specializzati e all'interno di strumenti di comunicazione informali, dove le testimonianze hanno un alto valore comunicativo. Un esempio in tal senso è il blog www.iotornose.it che fornisce decine di testimonianze di expat italiani all'estero. Nella descrizione del

⁴³ Oltre ai contributi già segnalati, Carlo Eugenio Vitelli, "#Emigriamo. Da grande voglio fare il chirurgo. Hai il passaporto in regola?", L'Huffington Post, 11 marzo 2013 (http://www.huffingtonpost.it/carlo-eugenio-vitelli/emigriamo-da-grande-voglio-fare-il-chirurgo-hai-il-passaporto-in-regola_b_2851851.html?ncid=edlinkusaolp00000003).

⁴⁴ Eleonora Masi, "Tra l'aria di Taranto e Amburgo è la Norvegia che mi ha cambiato", Io torno se, 26 luglio 2013 (<http://www.iotornose.it/tra-l-aria-di-taranto-e-amburgo-e-la-norvegia-che-mi-ha-cambiato/>).

progetto si legge:

Lo scopo di questo blog è offrire alla società e alla politica italiana delle idee di cambiamento attraverso le storie e i punti di vista di alcuni giovani che hanno deciso di andare all'estero non per scelta, ma per assenza di alternative lavorative e di prospettive di vita in Italia. (...) Di per sé, nel mondo globalizzato e nell'Europa delle frontiere abbattute, il fatto di andare a studiare o a lavorare all'estero non è un problema, anzi andrebbe incentivato, ma il punto è che in Italia non c'è uno scambio tra chi va via e chi viene da noi a cercare lavoro qualificato. (...) Molti di questi ragazzi tornerebbero in Italia se ci fossero le condizioni per farlo perché amano il loro Paese: in Italia hanno amici e famiglia, si parla la loro lingua madre, il cibo e il clima sono i migliori del mondo, c'è una qualità della vita sociale difficile da trovare altrove. (...) Questo blog intende dare voce a questi ragazzi, cercando di capire a quali condizioni sarebbero disposti a tornare in Italia: è una sorta di manifesto politico collettivo dei giovani expat che chiedono all'Italia di cambiare facendo delle proposte concrete, nella speranza che qualcuno dalle stanze del potere possa ascoltare il loro grido di rabbia e dolore, trasformandolo in scelte lungimiranti.

Il blog, gestito da tre ragazzi del Sud Italia propone testimonianze da tutto il mondo, storie di ordinaria frustrazione e soprattutto proposte (più o meno ascrivibili al campo dei sogni) e desideri legati al proprio ritorno. Tra aprile e dicembre del 2013 sono già circa 50 le testimonianze raccolte e come questo sono molti i siti che propongono testimonianze e informazioni. Uno dei più completi e corposi è "Italians in fuga – Verso un mondo migliore"⁴⁵, che unisce testimonianze di successo o insuccesso all'estero con informazioni e curiosità dai vari contesti presi in esame, a cui si affianca "Cervelli di ritorno"⁴⁶, una sorta di "voce controcorrente" nel vociferare sulle partenze, che vuole raccontare storie di giovani che hanno deciso di tornare in Italia e di giovani che hanno, invece, deciso di non partire e di scommettere su loro stessi "giocando in casa".

In generale, dunque, il tema del ritorno appare più che altro una prerogativa della comunicazione informale, piuttosto che della stampa mainstream⁴⁷, che oscilla fra il considerare il tema della mobilità giovanile "inedito" e "l'inizio di un flusso migratorio dall'Italia". Due chiavi di lettura che talora si sovrappongono (ad esempio quando a emigrare non sono i giovani highly-skilled) talora non del tutto nuovi (ad esempio, nel caso della fuga dei cervelli).

4.5 I giornali e i migranti

Nel dibattito sulla mobilità giovanile, non sono rappresentate le diverse anime che compongono tale universo: centrato inizialmente sulla "fuga dei cervelli", ovvero su giovani qualificati, recentemente la

⁴⁵ www.italiansinfuga.com.

⁴⁶ <http://blog.vita.it/cervellidiritorno/>

⁴⁷ Vladimiro Polchi, "Così le mail raccontano le rotte degli italiani in fuga", La Repubblica, 20 febbraio 2013 (<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2013/02/20/cosi-le-mail-raccontano-le-rotte-degli.html?rss>).

rappresentazione del fenomeno ha assunto toni generali, trattando di “giovani”, semplificando eccessivamente le numerose componenti che formano tale universo (cfr. par. 2). Le regole dell’attenzione mediatica non sono quelle dell’analisi sociologica e quindi non stupisce come i giovani stranieri non trovino spazio nell’analizzare questo tema, ma percorsi di mobilità di questo gruppo (sempre più numeroso in Italia) rimandino essenzialmente agli articoli e alle notizie sulle migrazioni.

Sono sempre più i migranti che ritornano volontariamente nei loro Paesi di origine. Secondo i dati della Fondazione Leone Moressa sono oltre 32 mila gli stranieri che nel 2011 si sono cancellati dall’anagrafe, segnando un aumento del 15,9% rispetto al 2010. E secondo la Fondazione ISMU a luglio 2011, quasi metà degli over-stayers e un terzo dei migranti irregolarmente presenti era intenzionato a trasferirsi fuori dall’Italia nei successivi dodici mesi. In un momento di crisi economica sono dunque moltissimi i migranti che decidono di lasciare l’Italia e l’Europa. E da quando l’Italia ha stabilito, sotto la spinta dell’Unione Europea, un programma di ritorno volontario si è passato dai 228 ritorni del 2009 agli oltre 1.000 realizzati lo scorso anno⁴⁸.

Molto di più si trova invece sui mezzi di comunicazione specializzati, dove l’analisi è condotta non solo sulle motivazioni ma anche su elementi come il radicamento e le prospettive.

Piaccia o meno, la crisi sta producendo in maniera piuttosto evidente un nuovo scenario. Restare, così come la scelta di tornare o ripartire, sono opzioni che si giocano senza una gerarchia precisa, come possibilità che si affermano anche e soprattutto di fronte alla loro utilità, all’opportunità. (...) In molti, nonostante tutto, scelgono di rimanere. Spesso le famiglie con figli in età scolare avanzata faticano a sradicare (giustamente) i ragazzi dal territorio in cui sono cresciuti e magari anche nati. Così come la crescita di nati in Italia ed in generale la presenza di stranieri generalmente più giovani dei lavoratori italiani, impongono al mercato del lavoro di fare i conti con una generazione la cui prospettiva lavorativa è molto più lunga e disinvolta della precedente. Ma l’opzione del ritorno o della ripartenza, talvolta, per chi non è ancorato a questi legami o non ha di fronte a sé questo orizzonte, rappresenta una carta in più da giocare che forse gli “indigeni” guardano con un pizzico di invidia e certo con meno coraggio di chi ha già nella sua biografia la scelta della migrazione⁴⁹.

Il tema della “carta in più” sarà oggetto delle analisi che emergeranno dai risultati della ricerca.

⁴⁸ Vladimiro Polchi, “Migranti, ritorno volontario per ricominciare. La crisi induce a prendere la strada di casa”, La Repubblica, 22 marzo 2013

(http://www.repubblica.it/solidarieta/profughi/2013/03/22/news/ritorno_volontario_il_ritorno_volontario_as_sistito_ai_tempi_della_crisi_economica_ritornare_per_ricominciare_un_aiuto_per-55157418/).

⁴⁹ Nicola Grigion, “Crisi e migrazioni - Restare, tornare, ripartire. Dall’Italia verso altre rotte in risposta alla precarietà”, Melting Pot, 5 aprile 2013 (<http://www.meltingpot.org/Crisi-e-migrazioni-Restare-tornare-ripartire-Dall-Italia.html#.Urd5YrvdUxD>).

Di segno nettamente diverso il commento di chi si chiede se più che di parlare di fenomeno del Brain Drain non si sia di fronte piuttosto ad un Brain Exchange e che, dunque, l'Italia stia vivendo nella dimensione globale della mobilità dei talenti, un doppio fenomeno di attrazione e respingimento di competenze. Una tesi molto poco sviluppata sui media, che costringe a un ribaltamento dei ruoli certamente interessante.

Anche Sefa ha studiato ingegneria, a Istanbul, dopodiché ha scelto la Calabria per il suo Erasmus e successivamente per la specialistica. "Dovevo scegliere tra l'Italia, l'Inghilterra e la Germania – racconta – beh, non ho avuto dubbi: secondo me l'Italia è il paese più bello del mondo, ha il suo perché e lo avrà ancora per lungo tempo, almeno per me. Dopo anni di studio nel Belpaese e il trasferimento a Bologna per lavoro, l'Italia è ormai diventata una seconda casa per me. Ogni volta che per qualche motivo devo lasciarla, quando torno mi sento felice. Ho scelto l'Italia perché volevo una vita più dolce"⁵⁰.

Certamente la diversità delle condizioni di partenza (avere o meno un background migratorio alle spalle o nella storia familiare) è un elemento assente dal dibattito nazionale, se non quando si fa riferimento a strumenti pratici per favorire il ritorno nei contesti d'origine, come il servizio di rimpatrio volontario assistito⁵¹. Le aspirazioni dei figli della migrazione, le seconde generazioni cresciute e scolarizzate in Italia, rimangono per ora lontane dal dibattito mediatico incentrato per lo più su fenomeni di tipo generale.

"Me ne vado, ho già prenotato il volo... questa sera me ne vado a Shanghai. Partire o restare è un salto nel buio è vero, ma a restare il senso di miseria è garantito. Se parti, puoi avere delle sorprese. Preferisco affrontare delle difficoltà con qualche prospettiva di riuscita piuttosto che navigare nella frustrazione costante. (...) Forse il nostro posto non è qui, di certo il mio non più da tempo e credo nemmeno il tuo. Siamo figli di due mondi, il mondo può esser nostro, dobbiamo abbracciarlo"⁵².

La testimonianza raccolta sul blog Yalla Italia contribuisce a decostruire il tema della partenza vista come evento drammatico intriso esclusivamente di frustrazioni nei confronti del territorio di partenza e contribuisce a collocare il nostro discorso in un campo più ampio, quello della mobilità e delle sue determinanti.

⁵⁰ "Se il Brain Drain diventa Brain Exchange. Storie in controtendenza", Il Fatto Quotidiano, 19 dicembre 2013 (<http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/12/19/se-il-brain-drain-diventa-brain-exchange-storie-in-controtendenza/819941/>).

⁵¹ Misura finanziata dall'Unione Europea e dal Ministero dell'interno, che offre allo straniero la possibilità di rientrare nel paese di origine, supportato da un progetto individualizzato di sostegno logistico e finanziario che ha lo scopo di facilitarne il reinserimento.

⁵² Angelo Boccato, "Partire o restare? Il salto nel buio dei talenti di 2G", Yalla Italia, 29 agosto 2013 (<http://www.yallaitalia.it/2013/08/partire-o-restare-il-salto-nel-buio-dei-talenti-di-2g/>).

5. Rappresentazioni vs percezioni

In questo paragrafo ci concentreremo sull'analisi delle interviste realizzate con studenti in procinto di concludere il primo ciclo dell'istruzione terziaria (cd. laurea triennale). Tra i temi affrontati, ci sono stati la decisione di continuare o fermarsi al termine del primo ciclo degli studi universitari, la propensione e le determinanti della mobilità, l'utilità e le difficoltà di un'esperienza all'estero, le risorse su cui poter contare, l'influenza del background migratorio dei genitori (sia per quanto riguarda migrazioni interne sia le migrazioni internazionali) sulla propensione alla mobilità. Lo sguardo su questi temi è talora arricchito (e messo a confronto) con quello degli studenti all'ultimo anno della scuola superiore. Con questo gruppo, anch'esso di fronte ad un momento di svolta (continuare a studiare o cercare un lavoro, in Italia e all'estero), è stata scelta una modalità di interazione diversa dalla classica intervista o dal focus group, più vicina al "gioco di ruolo" (cfr. paragrafo 2) volta a far emergere soprattutto le determinanti delle decisioni verso quali ambiti (scolastici o lavorativi) e territori (Torino, altre città italiane o estere) indirizzarsi.

Nell'articolo "La difficile transizione tra laurea e lavoro: effetti della crisi o problemi strutturali?" Musto e Stanchi (2012) mettono in luce come un numero significativo di laureati triennali prosegua gli studi con il biennio magistrale: "Per quasi 60 laureati triennali su 100 – riporta l'articolo - l'inserimento nel mondo del lavoro e la valutazione della condizione occupazionale è rimandata al termine del biennio magistrale anche se ci sono importanti differenze tra le discipline" (pag. 5). Anche nel caso dei nostri intervistati, l'intenzione è quella di proseguire con gli studi, sia investendo solamente sul percorso formativo, attraverso un'attività come studente a tempo pieno, sia affiancandovi un lavoro.

Il dibattito sulla sempre più lunga transizione verso il mondo del lavoro dei giovani raccoglie l'attenzione di studiosi (e politici) da tempo, rivelando la difficoltà di tradurre risultati di ricerca in strumenti di policy. Nel dibattito pubblico, però, le opinioni si polarizzano su due versanti: da un lato l'assenza di politiche volte a ridurre tale processo e dall'altro la debolezza della generazione più giovane sul versante delle credenziali educative. Proprio su quest'ultimo aspetto abbiamo interrogato gli studenti intervistati, cercando di comprendere se la percezione pubblica di una generazione "poco preparata e poco interessata a investire sulle competenze chiave nell'economia della conoscenza (ad esempio, lingue, internazionalizzazione, flessibilità)" rappresentasse il punto di vista dei protagonisti. Inoltre, in sintonia con il tema principale della ricerca abbiamo indagato la propensione alla mobilità. In ogni discussione sui giovani, dagli imprenditori alle iniziative di orientamento post-diploma e post-laurea, è presente il suggerimento di inserire nel carnet delle esperienze con cui ci si presenta sul mercato del lavoro un'esperienza all'estero. Dal piano dei suggerimenti a quello dei comportamenti esperiti la strada è ancora lunga, anche se negli ultimi anni

il numero degli studenti all'interno di progetti di mobilità (per studio, per lavoro, per volontariato) è cresciuto significativamente (Istituto Toniolo 2013)⁵³.

Le interviste confermano che le diverse possibilità offerte del mondo universitario, dai programmi Erasmus alla possibilità di entrare in programmi binazionali (Torino-Lione, Torino-Bordeaux), rendono l'esperienza di mobilità all'estero alla portata di un numero sempre maggiore di studenti, anche se la condizione economica continua a rivestire un'importanza fondamentale poiché nella maggior parte dei casi le borse messe a disposizione dalle Università non sono sufficienti a mantenersi all'estero senza il sostegno dei genitori. La condizione economica pesa anche sulla scelta di lavorare all'estero dopo la laurea: a farla sono soprattutto i laureati che provengono da famiglie in cui almeno uno dei due genitori è laureato, quelli che hanno già svolto un'esperienza di studio all'estero, quelli che hanno conseguito un titolo in Lingue, Ingegneria, Economia (Istituto Toniolo 2013). Come si inseriscono, dunque, i nostri intervistati in questo scenario? Gli studenti in uscita da un percorso di studi triennale e che si muovono in una realtà torinese dove gli effetti della crisi economica sono rilevanti (Ires Piemonte 2012; 2013), sperimentando, direttamente o indirettamente, attraverso le storie e i percorsi di vita di familiari e amici, gli esiti di quei fenomeni quali l'overeducation o il mismatching, come stanno pianificando il loro prossimo futuro e, soprattutto, dove? E ancora, a questo punto della costruzione delle biografie di vita, conta l'essere figlio dell'immigrazione oppure sono altre condizioni che contano? Il background migratorio può essere una variabile a favore di una maggiore propensione alla mobilità?

5.1. Solo un'esperienza?

La totalità dei nostri intervistati in procinto di diventare "dottore" intende continuare con il biennio di laurea magistrale. Per questi giovani, il periodo all'estero viene considerato essenzialmente nei termini di un'esperienza: un'opportunità non solo dal punto di vista formativo e professionale, ma anche, e soprattutto, umano, che farà guadagnare maggiore consapevolezza (di sé, degli altri, del mondo...), darà maggiori strumenti per affrontare le situazioni, permetterà di confrontarsi con modi di vita e punti di vista diversi.

"Voglio vedere il mondo da diversi punti di vista e da diversi luoghi... se dovessi realizzare questi progetti credo avrò una conoscenza più approfondita del mondo da tutti i punti di vista" (M, 25 anni)

"Imparare la lingua ma anche conoscere persone nuove, con esperienze diverse, doversi reinserire e quindi riscoprire anche..." (M, 22 anni)

"Penso che sia formativo anche perché uno interagisce con una cultura diversa, si deve adattare..." (F, 22 anni)

⁵³ Secondo il rapporto Toniolo (2013), infatti, quasi il 50% dei giovani (48,9%) si dichiara pronto ad andare all'estero per migliorare le proprie opportunità di lavoro. Solo meno del 20% non è disposto a trasferirsi.

“Non voglio esasperare le cose in positivo ma sarà un’esperienza di vita, conoscere persone stimolanti di un altro ateneo, un’altra città...” (F, 23 anni)

“Sì ci sono dei vantaggi, ti confronti con un’altra cultura (...) poi il fatto di conoscere nuove persone, nuove culture ti apre la mente, metti in discussione gli stereotipi che hai, anche se sono veri ci sono altre cose di cui ti accorgi che prima non sapevi, è una buona cosa anche a livello personale non solo per la ricerca di lavoro” (M, 22 anni)

Su questa lunghezza d’onda si inseriscono anche i più giovani, ovvero i diplomandi, rivelando come il tema sia mainstream nelle discussioni sul futuro. Infatti, discutendo la frase della responsabile della Segreteria per le Politiche Migratorie, del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale Spagnolo, in cui chiariva come a spingere a emigrare i giovani spagnoli non ci fosse solo la crisi, ma anche “... perché non ammetterlo – la propensione della gioventù per l’avventura” (articolo apparso su Global Voices nel 2012), i giovani studenti si mostrano interessati a un periodo di formazione all’estero, costoso soprattutto economicamente. Infatti, la discussione che ne è scaturita è stata articolata intorno all’idea che sicuramente l’esperienza all’estero possa essere motivata anche dalla curiosità di conoscere il mondo e che serva un certo spirito e il desiderio di “mettersi in gioco” per partire e andare a studiare o lavorare all’estero, ma è emersa anche molto lucida da parte degli studenti la consapevolezza che siano ben altri i fattori che stanno spingendo oggi così tanti giovani ad andare all’estero poiché come ben riassunto dalla frase di una ragazza “solo un benestante può avere spirito di avventura”. Ovvero, se partire è un must per irrobustirsi di fronte ad mercato del lavoro che richiede competenze che la scuola non offre a sufficienza, questa necessità rischia di trasformarsi in un ulteriore fattore di differenziazione di classe sociale. Un’analisi, che rivela degli studenti maturi o forse già messi alla prova dalla crisi, che da un lato fa ridurre spese per gite scolastiche e attività extra-curricolari e dall’altro si accompagna all’idea che all’estero si vada per “attrezzarsi un po’”, non certo per restarci o per “migrare”.

Il periodo di studio all’estero viene visto come un’occasione non solo per apprendere o migliorare la conoscenza di una seconda lingua, ma anche per confrontarsi con altre metodologie di studio, e con un tipo di studio più orientato alla pratica, alla discussione e alla produzione. Quello che viene messo in evidenza dalle parole di molti intervistati è come il sistema universitario italiano sia molto nozionistico, per cui magari non manca a uno studente italiano la conoscenza dei contenuti di una materia ma manca invece quella praticità e legame col mondo del lavoro che invece si ritrova in diversi sistemi universitari all’estero. Gli studenti sembrano aver colto appieno uno dei nodi cruciali del sistema di istruzione terziario (e secondario) italiano, ovvero il debole nesso con il mondo del lavoro.

“Mi interessa qualcosa all’estero tipo in Francia o in un paese anglofono, c’era questa binazionale Torino-Lione che mi interessava ma prima c’è il concorso da fare... avere

esperienza all'estero dà più possibilità di trovare un lavoro, avere una laurea straniera, dalle università della Francia che comunque sono considerate tra le più prestigiose soprattutto in questo campo di scienze politiche... per avere più opportunità per accedere a un ambiente lavorativo, vista anche la crisi che c'è..." (F, 22 anni).

"L'indirizzo che sto studiando (ingegneria biomedica) è molto penalizzato in Italia, quindi uno è molto propenso ad andare fuori (...) sembra più facile fare carriera all'estero e poi sono cose che sul CV valgono di più e poi vedi metodi di studio diversi" (M, 24 anni).

"Dal punto di vista lavorativo penso mi darà molto perché questo diploma in Francia: vale cinque volte quello italiano, quindi dal punto di vista competitivo mi piace pensare di essere un gradino avanti agli altri, non solo perché in ambito lavorativo viene apprezzata una persona che si sa adattare, che predilige spostarsi però anche il fatto di avere questo diploma" (F, 22 anni).

"Per me andare all'estero non è solo per la lingua ma ha anche un valore formativo molto alto... ti fa fare secondo me un salto di qualità soprattutto dal punto di vista accademico, perché noi siamo abituati ad avere un tipo di studio nozionistico mentre all'estero è più orientato alla produzione e questa secondo me è una capacità importante, mettere in gioco le capacità... cosa che in Italia non hai spesso la possibilità di fare" (F, 25 anni).

L'esperienza all'estero viene messa in conto come un periodo limitato che potrà aprire altre porte, altre occasioni che verranno valutate poi al momento opportuno, un'occasione per fare nuovi contatti, quei legami deboli (Granovetter 1983) che possono però rivelarsi molto utili nella ricerca di lavoro e nella condivisione di esperienze che aiutino ad orientare la scelta.

"La fortuna di fare l'Erasmus è di fare amicizie utili (...) Non è solo una questione di studio io vado lì per – logico - lo studio ma per fare un'esperienza in un paese diverso e aprire la mente a nuovi orizzonti, ma l'idea di muoversi con un obiettivo non così, l'obiettivo è lo studio, ma poi da lì non si sa a che cosa porta" (M, 22 anni).

5.2. Nuove rotte e vecchie radici

Tra i nostri intervistati emerge un legame molto forte con la città di Torino, non solo come luogo degli affetti, ma anche come luogo fisico che si apprezza sia dal punto di vista urbanistico sia per la qualità della vita. Emerge un apprezzamento per l'offerta culturale e di formazione torinese, foriera di opportunità che sembrano intercettare interessi nuovi, ampliando lo sguardo a realtà di sicuro interesse economico: si pensi al corso di laurea in Global Studies, alle attività di formazione rivolte agli studenti in accordo con università cinesi, alle proposte di studio e formazione nell'area del

Mediterraneo, ma anche ai percorsi degli Istituti Tecnici Superiori (ITS), all'avanguardia nel settore aeronautico e dell'industria dell'animazione.

“Per spostarmi in Italia mi sposto all'estero, credo che Torino offra molte possibilità quindi se proprio devo muovermi se dovessi scegliere di muovermi solo per muovermi non mi muoverei in Italia” (F, 25 anni)

Torino sembra diventare, nelle parole dell'intervistata, il “migliore dei mondi possibili” in Italia. Attaccamento alla città? Forse. Oppure si coglie in questo atteggiamento quella dialettica fra globale e locale che compone le biografie dei giovani: si cresce e vive in un contesto locale, essendo collegati online con il mondo. Se ci si deve muovere l'orizzonte diventa subito internazionale.

Non per tutti però questo è vero, la mobilità infatti non è mai stata e continua a non essere solo internazionale, mentre permangono forme diverse di migrazioni interne, in primis per studio. Bubbico, Morlicchio e Rebbigiani (2011), parlando di “ripresa delle migrazioni interne”, appunto, mettono in luce, tra le differenze la presenza ora di una fortissima “emigrazione intellettuale” ossia di studenti che provano a rimanere nelle città in cui hanno studiato, i cosiddetti “mobili non tornati”, anche col rischio di essere impiegati in lavori precari o dequalificati o di continuare ad essere sostenuti dai genitori, o di post-laureati che non trovano sbocchi dalle città da cui partono per cui sono pronti a emigrare di nuovo non per forza per l'estero, ma la maggior parte delle volte per altre città del Centro-Nord Italia (Svimez 2013).

Interessante a questo proposito è il pensiero di due ragazzi italiani, di origini calabresi, arrivati a Torino per motivi di studio che si sono dichiarati disposti a trasferirsi per studio e lavoro per alcuni anni, ma che nel lungo periodo vorrebbero tornare “là dove sono le loro origini”. Nel loro immaginato futuro, il posto più lontano in cui sarebbero disposti a trasferirsi per vivere e in cui riconoscono comunque di poter avere delle opportunità di lavoro, anche se sottoqualificate rispetto al loro titolo di studio, sarebbe Roma.

“Io non nego le mie radici, cioè per me casa mia è giù, non è né qui né a Roma dove c'è mio fratello: casa mia è giù! Credo che la vita sia fatta di percorsi e di tappe: la mia vita... è iniziata una seconda vita nel momento in cui sono venuto qui e sta continuando... la tappa successiva è spostarmi fino a 30/35 anni... date un po' a caso... boh... spostarmi fino a... non tornare giù, ma avvicinarmi a casa, sì, cioè, Roma andrebbe benissimo, anche perché il contatto con le mie radici lo voglio mantenere cioè sento l'esigenza di volerlo e di volerlo mantenere” (M, 25 anni)

Se è dunque plausibile/ammissibile pensare a un periodo di studio all'estero, più o meno limitato nel tempo e con la prospettiva del ritorno, piuttosto che una permanenza definitiva, i timori di non essere attrezzati, di non essere all'altezza, emergono comunque con forza, soprattutto tra gli italiani. I coetanei, invece, con un'esperienza di mobilità alle spalle (interna o dall'estero verso l'Italia) appaiono meno timorosi. Come ricordano alcuni intervistati stranieri, l'idea di un periodo limitato in

un altro paese, con un'attività e un obiettivo specifico da realizzare, è ben poco rispetto alla migrazione "per vivere", come alcuni di loro hanno definito il percorso che li ha portati dai paesi d'origine a Torino. In altre parole, chi è stato protagonista, per scelta o a seguito della propria famiglia, di un cambiamento radicale del proprio contesto di vita guarda con minore preoccupazione guarda con minore preoccupazione ad un periodo in un nuovo paese.

"Torino, l'Italia mi piace tantissimo quindi anche se dovessi andare a studiare fuori sarebbe solo un passaggio per poi tornare a vivere qua" (F, 22 anni)

"Poi magari lì non ci starò tanto come in Italia, perché poi l'Italia è diventata anche il mio paese di residenza, di affetti, di amici cioè sono venuta qui non tanto per studio ma per viverci. Se parto adesso il mio obiettivo sarà per studio quindi l'entità del tempo che starò là penso sarà di meno, qui è stato un po' "andiamo a vivere in Italia" quindi non ti poni dei limiti temporali" (F, 23 anni)

5.3. Futuro... dove?

E' nell'immaginare il futuro, però, che emergono le differenze maggiori fra italiani e stranieri. Sia pure su un terreno in cui le incertezze sono maggiori delle certezze, rintracciamo alcuni punti fermi. Si è già accennato in precedenza infatti come la permanenza all'estero non venga percepita come permanente, ma come un'esperienza temporanea, perlopiù di carattere formativo, cui potrà far seguito un ritorno o un altro scenario ma dai contorni ancora incerti. Anche per questo, proprio per l'orizzonte temporale limitato dell'esperienza all'estero, giovani sia italiani sia stranieri o di origine straniera non si percepiscono come migranti. L'esperienza all'estero oscilla (talora sovrapponendosi) fra il suo essere "formativa" e "utilitaristica": vado via per arricchire il mio carnet delle competenze, vado via perché un periodo all'estero può aiutare il mio inserimento lavorativo e la mia carriera.

Tra i giovani di origine straniera, poi, quasi nessuno di coloro che immaginano di partire, intende tornare nel paese d'origine dei genitori. Come già confermato da altri studi (de Haas and Fokkema 2010) emerge invece l'idea di poter lavorare per imprese transnazionali tra paese di origine e paese di destinazione o di poter svolgere lavori che permettano di vivere alcuni mesi all'anno "qui" e alcuni mesi all'anno "là". La pendulum migration è infatti un'idea sempre più comune tra i giovani di seconda generazione che aspirano a creare business transnazionale e quindi non perdere i vantaggi di essere contemporaneamente "qui" e "là".

"Mi piacerebbe lavorare con imprese che lavorano tra Italia e Romania" (F, 22 anni)

"Mi piacerebbe tantissimo riuscire a lavorare con qualche ONG o con qualche fondazione su progetti tra Italia e America Latina come Slow Food, Terra Madre, se non si riesce mi piacerebbe anche un'esperienza in Perù, ma non so se riuscirei a vivere lì stabilmente. Perché

ho vissuto qua, conosco questi settori, mi piacerebbe avere anche qualche legame con l'Italia... questa è un po' la mia idea... vediamo..." (F, 27 anni)

Si è invece disposti a lasciare l'Italia, e anzi la si lascia quasi senza rammarico, per altri posti in cui si sente c'è energia, fermento e voglia di fare che si traducono anche in maggiori opportunità (come la Cina, Dubai, Israele, il Marocco).

"L'ideale sarebbe il Marocco, il mio paese mi manca tantissimo, mi manca come sono cresciuta... diciamo che Casablanca è una città viva" (F, 22 anni)

"Dubai, il Belgio, la Turchia... mi piacerebbe andare in un posto dove ci sono più possibilità di costruirsi come persona e lì ci sono aziende che si stanno sviluppando, c'è sviluppo..." (F, 25 anni)

"Voglio andare a vivere in Israele... Innanzitutto l'atmosfera è positiva nel senso che i giovani, finito di studiare, sanno che hanno un futuro assicurato, sai che troverai lavoro in quella cosa che hai studiato e quindi si respira un'aria più positiva..." (F, 23 anni)

I paesi del Nord Europa vengono apprezzati per l'ordine e in particolare per il rispetto delle regole e vengono considerati per opportunità di studio/lavoro perché ci sono servizi e accoglienza migliori e "contatto più umano", come confermano anche le analisi Aire rese note nel 2013 (Toscano 2013).

"Nelle università del Nord Europa sembra di parlare più con una persona che con un'istituzione, perché c'è sempre l'addetto che ti spiega e quindi se sbagli sbagli tu!" (M, 22 anni)

Significativa a questo proposito è la storia di un giovane studente camerunense che ha deciso di fare l'Erasmus in Germania per sfatare (o confermare) i pregiudizi che aveva sui tedeschi (nella storia insegnata in Camerun i tedeschi sarebbero "tutti nazisti" oltre a risentire del passato coloniale ancora vivo nel ricordo di molte famiglie) che ha trovato in realtà un posto e persone molto accoglienti. A testimonianza di ciò ha riportato il fatto di essere continuamente fermato in Italia per controlli dalla polizia cosa che a Düsseldorf in un anno non è mai successa.

"In Germania non si fanno le file per il permesso di soggiorno e poi quelli che lavorano lì, i funzionari, non stanno dietro un vetro e ti parlano: il contatto è più umano, entri ti siedi, ti stringono la mano. Già lì capisci che c'è un altro modo di approccio, molto più umano, che è la cosa che mi ha stupito di più. Poi tempi di attesa minori, costi minori rispetto a qui... Non ti fanno storie per un permesso di soggiorno: in Italia ti devono chiedere esami sostenuti... sbagli sempre qualche documento, poi cercano sempre di darti un po' fastidio, cercare il pelo nell'uovo, invece in Germania è andato tutto velocemente, sono andato senza visto, perché

nessuno mi aveva detto niente, invece mi hanno fatto subito il visto e quello mi ha stupito tanto... pensavo mi dicessero di tornare in Italia. E poi lì non... nessuno mi ha mai chiesto i documenti in tutti i mesi che sono stato lì. Qui basta camminare per strada la notte e la polizia ti ferma per chiederti i documenti" (M, 22 anni)

L'Olanda emerge dalla maggior parte dei racconti dei nostri intervistati, italiani e stranieri, come il paese migliore come rapporto qualità/costo dell'insegnamento (ad esempio, tasse pagate e servizi di cui si beneficia; qualità degli ambienti di studio e ricchezza di attrezzature a disposizione). Mentre Svezia, Germania, Inghilterra e Stati Uniti sono considerate soprattutto per la qualità dell'insegnamento, nonostante le tasse universitarie e il costo della vita siano alti.

5.4. Una generazione in fuga o giovani ancora in formazione?

Una delle dimensioni che abbiamo voluto indagare con la ricerca è stata l'influenza del background migratorio proprio o dei propri genitori sulla propensione alla mobilità. Dopo le prime interviste realizzate anche con ragazzi italiani, ci siamo resi conto dell'importanza di considerare non solo le migrazioni internazionali, ma anche le migrazioni interne.

I risultati indicano come, nella maggior parte dei casi, la propensione alla mobilità sia indipendente dal background migratorio, ma legata ad altri fattori, come le possibilità economiche (soprattutto nel caso di un'esperienza di studio all'estero) o il contesto sociale e culturale, inteso come la possibilità di crescere in ambienti e tra persone che predispongono a svolgere esperienze di studio all'estero, che possano costituire la base per successive occasioni di lavoro.

"Sì perché mio padre mi dice sempre "guarda che l'esperienza all'estero ti fa crescere! Io sono andato a 16 anni (in Germania) e a 16 anni non capivo nulla, ma già quando ero tipo 24/25 anni mi piaceva sempre di più viaggiare!", infatti mio papà ha viaggiato anche in America, a Detroit, a NY, si è girato il mondo veramente... cioè io vorrei proprio girare il mondo come lui..." (M, 26 anni)

"I miei genitori hanno sempre pensato che andare all'estero fosse un valore, per cui ci hanno sempre invogliato ad andare all'estero. Mio padre ha viaggiato quando era giovane, è stato un anno negli Stati Uniti per imparare l'inglese e poi lui viaggiava tanto per lavoro... lui è stato un esempio, per me era normale andare all'estero" (F, 25 anni)

"La mia è una famiglia che si è sempre mossa, quindi in questo senso i miei sono abbastanza tranquilli, è abbastanza scontato che uno non rimanga a Torino" (F, 23 anni)

Rispetto alle esperienze di migrazione vissute in precedenza, tra i giovani intervistati abbiamo trovato sia coloro che sentivano il fatto di essersi già spostati una volta come un vantaggio rispetto a coloro che non si erano mai trasferiti (che non erano mai emigrati), poiché disponevano della convinzione che "se ce l'ho fatta una volta posso farcela di nuovo" sia coloro che invece, proprio per aver già

dovuto vivere l'esperienza di inserirsi in un nuovo contesto una volta, non sono più disposti a farlo di nuovo a meno che costretti dalla necessità.

"Io mi considero un po' uno straniero ovunque perché qui sono straniero per il nome, in Libano sono "ah, l'italiano!" quindi non mi dà fastidio sentirmi straniero... logicamente non è facile però non mi spaventa... perché tanti dicono lascio la famiglia ma io qui ho un piccolo pezzo della famiglia, mia mamma, mio fratello, ma non c'è tutto quel contesto di ritrovarsi a Natale" (M, 22 anni)

"No affatto anzi se prima avevo il dubbio se ce la potevo fare, cominciare da capo, una lingua, venire in un luogo in cui non avevo né amici né parenti, soprattutto a un'età in cui mi sottovalutavo, e dicevo "figurati se ce la farò mai a imparare la lingua, a conoscere persone di cui mi fido!" ora posso dire che questi che erano per me delle certezze in negativo sono diventate per me delle certezze in positivo: se ce l'ho fatta una volta!" (F, 23 anni)

"Avendo già vissuto un'esperienza di migrazione forse è più facile rispetto a chi non ha mai lasciato l'Italia, non è mai andato a vivere all'estero... magari hanno più paura, per loro magari è più problematico, più... essendo una cosa nuova... però essendo che sei già immigrato, hai già questa esperienza, dici "mah... è fattibile... non è una cosa impossibile da fare" (F, 22 anni)

"Io faccio parte di quelli che fanno dell'Italia la loro casa ormai... io non l'abbandonerei anche perché io ho fatto fatica ad integrarmi, perché il sistema scolastico rumeno è diverso... è molto rigido, per lo meno la mia scuola, e io non ero abituata e quindi ero vista come la pecora nera... un po' per il mio carattere che sono abbastanza seria e concentrata, poi perché non riesco a socializzare, ero anche un anno più grande... quindi all'età di 10 anni un anno in più conta, quindi non riesco ad andare d'accordo coi miei compagni di classe... ora che ho trovato un equilibrio, un fidanzato italiano... non abbandonerei l'Italia, sarebbe un trauma andare all'estero! lo ho sofferto tantissimo quando sono arrivata qua... ora non lo cambierei per nulla al mondo e se uno mi dicesse domani vai in Romania io direi "no! Assolutamente no!" (F, 22 anni)

"Credo che l'aspetto più problematico potrebbe essere dover ricominciare da zero perché noi ragazzi di seconda generazione è già abbastanza complicato riuscire a costruirsi un mondo qua dove c'è una cultura diversa da quella dei propri genitori e magari la paura è quella di dover ricominciare da zero, anche se poi ci si ambienta" (F, 23 anni)

"E' un mix: da una parte sì, hai paura di riprovare di nuovo le stesse cose che hai provato prima... perché è stata un'età un po' critica... mi dovevo inserire in una società in cui c'erano

un po' di pregiudizi... però il fatto di aver sperimentato quel periodo, di averlo superato, mi incentiva che da un'altra parte ce la farò come ce l'ho fatta prima" (F, 25 anni)⁵⁴.

Diverso ancora è il caso di migrazioni interne per studio che reputavano già temporalmente definito il proprio spostamento e che quindi non sono preoccupati all'idea di muoversi di nuovo, poiché era già stato messo in conto.

"Noto che quelli che sono nati qui e abitano qui non sentono la necessità di spostarsi... quindi sì, il fatto di essere arrivato qui mi porta a voler andare altrove... ma già quando sono arrivato sapevo che questo per me non sarebbe stato un posto definitivo, perché mi vorrei avvicinare di più a casa (alla Calabria)... cioè in un futuro molto lontano... mi rendo anche conto che vado giù incontro i miei amici e ragioniamo in un altro modo" (M, 25 anni).

⁵⁴ Questa divisione è risultata ulteriormente evidente in una classe V dell'istituto Avogadro dove abbiamo chiesto ai ragazzi di schierarsi tra cercare lavoro in Italia e cercare lavoro all'estero. In quella classe erano presenti 6 ragazzi di origine straniera (5 romeni e 1 polacco) e si sono schierati 3 da una parte e 3 dall'altra riportano le due motivazioni che abbiamo esposto poco prima.

6. Preoccupati, ma non troppo: la percezione dei giovani

L'analisi delle interviste conferma il quadro desunto dalla survey esplorativa rivolta a studenti all'ultimo anno del primo ciclo del percorso terziario. Due dati emergono con chiarezza dagli intervistati:

- 1) l'assenza di orientamento istituzionale, sia per aiutare gli studenti ad analizzare conoscenze, competenze, abilità e desiderata in termini occupazionali, sia per accompagnare verso la costruzione di un'esperienza all'estero congruente con le aspettative e il percorso di studio;
- 2) la riduzione di un periodo di studio in un altro paese a occasione-chiave per approfondire la conoscenza di una lingua.

Sebbene il tema dell'internazionalizzazione dei percorsi di studio e delle carriere di istruzione sia parte dell'offerta formativa dalla fine degli anni '80, con un impegno più forte negli ultimi anni (anche grazie allo sviluppo di corsi di laurea bi-nazionali e di programmi nazionali e europei volti a favorire la mobilità studentesca, come Erasmus, Intercultura...), quello che emerge è la distanza dei giovani da questo mondo.

Nel piccolo campione di interviste realizzate attraverso la survey, solo il 49% ha fatto un'esperienza di studio all'estero, nelle scuole superiori o durante i primi anni di studi universitari: nel 45% dei casi si è trattato di un periodo breve (sino a 3 mesi), trascorso – per la quasi totalità dei rispondenti - in un paese europeo. Cosa ha contato nella scelta della destinazione? Su questo punto, italiani e stranieri divergono: gli ultimi hanno guardato alla scelta del paese dove trascorrere un periodo lontano dalla propria famiglia e dalla propria rete amicale considerando non solo il programma di studi offerto e le facilities a disposizione della vita da studente, ma anche le possibili ricadute in termini occupazionali. Anche in questa ricerca, sembra confermarsi l'immagine di figli dell'immigrazione più attenti e maturi rispetto ai coetanei italiani nel delineare le loro biografie sia come studenti sia come lavoratori (Conti 2012; Gilardi 2012).

Solo una decina degli intervistati ha già avuto un'esperienza di lavoro all'estero: consapevoli che non possiamo usare tale dato dal punto di vista statistico, lo riportiamo come elemento per richiamare alcuni temi che nel dibattito generale sulla mobilità internazionale dei giovani andrebbero ripresi, sia in un approfondimento successivo sia in una riflessione di policy.

Innanzitutto, il tema dell'immaginario che ruota intorno a tale fenomeno e della necessità di andare all'estero per lavorare. Non si vuol cedere a facili adagi che fanno dei giovani italiani ragazzi (soprattutto) attaccati alla famiglia, incapaci di spiccare il volo: la questione è piuttosto quella di una generazione che diventa adulta in un momento storico della società italiana caratterizzato da flessibilità lavorativa e minori tutele previdenziali e socio-assistenziali, ovvero, come ricordano Ricucci e Filandri "maggiori opportunità [di studio, di formazione, di mobilità territoriale, di internazionalizzazione, ndr] a fronte del rischio di un aumento delle diseguaglianze sociali, ipotesi rafforzata dall'attuale condizione di crisi" (2012: 43). Di fronte a queste prospettive, non stupisce questo atteggiamento giovanile, che fa i conti con progetti di vita dall'orizzonte limitato, un'idea di lavoro a scadenza, una debole fiducia nei confronti di istituzioni (dalla scuola alla politica) incapaci di

offrire opportunità e protagonismo al mondo giovanile. Allo stesso modo, in questo scenario, non sorprende che i pochi con un'esperienza di lavoro all'estero ritengano di non aver guadagnato "una carta in più" tutto sommato così forte. Si richiama qui un altro tema, ovvero come far fruttare l'esperienza fatta fuori dall'Italia. Un'intervista agli operatori dello sportello Eures di Torino evidenzia come l'ansia di dover andare all'estero per "poter avere delle chances in più" è diffusa in maniera trasversale al mondo giovanile: cosa fa davvero la differenza è però la preparazione del viaggio. Dalla raccolta di informazioni sulle caratteristiche dei mercati del lavoro, della legislazione, delle condizioni di vita e di welfare: il dossier del viaggio dei giovani appare particolarmente esile. Internet, come ricordano insegnanti, operatori dei servizi Informagiovani e dei Centri per l'impiego, è spesso uno "specchietto per le allodole", soprattutto per la generazione dei Millennials e "always on", che vive in rete, ma conosce poco come usarla per pianificare un trasferimento di lavoro. Diverse iniziative a livello locale si sono susseguite in questi anni per orientare i giovani, anche nel loro guardare all'estero, come ad esempio gli stand dedicati al lavoro all'estero all'interno della manifestazione promossa dalla Regione Piemonte, in collaborazione con altri partner pubblici, "Io Lavoro", solo per citare due opportunità, la cui numerosa partecipazione segnala la necessità di accompagnamento nel tempo in cui le informazioni sono sovrabbondanti. Un esempio di come non sia facile riuscire a trovare la propria strada nella miriade di percorsi sul web è dato dal fatto che la maggior parte dei nostri rispondenti, che hanno già avuto un'esperienza all'estero (di formazione, di lavoro estivo, di specializzazione), sia partito auto-organizzandosi, senza beneficiare di programmi (nazionali o europei, pubblici o privati) che garantiscono un sostegno (talora meno economico e sempre più normativo, organizzativo). Il dato è ancora più rilevante se si considera che gli intervistati sono studenti universitari, quindi un sottocampione selezionato dell'universo giovanile, immerso in un contesto dove non mancano e le informazioni in merito a internazionalizzazione, mobilità europea e iniziative all'estero. Sarebbe allora interessante interrogarsi sul perché – in questo caso – domanda e offerta non si incontrano⁵⁵.

Si parte da soli, dunque, auto-organizzandosi, talora con qualche indirizzo di parenti o affidandosi alle esperienze di amici. Rapidamente, come l'analisi sulla rappresentazione mediatica ha evidenziato, queste mobilità vengono lette come nuove migrazioni, talora come "fughe", altre volte come l'ultima chance per trovare il lavoro abbandonando un paese che non tutela i propri giovani". Nulla di tutto questo si ritrova tuttavia nelle risposte e nelle parole degli intervistati. La cornice entro cui si creano le rappresentazioni dei viaggi è quella dell'esperienza, della possibilità di andare ad "annusare" cosa succede all'estero. Non ci si percepisce come migranti, quanto come ancora "in formazione", all'interno di quella lunga transizione che porta verso l'età adulta (Pastore 2012; Isfol 2012).

Ma non è solo l'assenza di preparazione a colpire intervistando i ragazzi: se non si tratta di migrazione (almeno a quest'età), ma di un'occasione per migliorare la propria dote in vista dell'inserimento lavorativo in Italia, nulla si coglie su come il periodo all'estero (spesso immaginato di qualche mese o al massimo di un anno) possa tradursi efficacemente nel proprio CV. Si punta sul miglioramento delle conoscenze linguistiche, ma nessuno cita l'interesse per ottenerne una

⁵⁵ Questo obiettivo non è parte della ricerca: si può però segnalare come una recente indagine Eurostudent (2012) in proposito.

certificazione spendibile in un colloquio di lavoro. Indirettamente nell'interazione con i giovani e più direttamente dalle parole degli addetti ai lavori, emerge un nuovo ambito su cui lavorare per migliorare il matching fra giovani e imprese, per rendere più efficaci le pratiche di orientamento. Infatti, chi parte allo sbaraglio, in maniera autonoma, come nella maggior parte dei casi, riesce a valorizzare poco l'esperienza svolta: il pregiudizio che confina i lavoretti estivi, le esperienze stagionali come un bagaglio da tener ben nascosto nel proprio CV contribuisce ad ipotecare negativamente gli effetti di un'esperienza internazionale, anche se nelle pieghe più deboli e meno qualificate del mercato del lavoro. Come han messo in luce diversi autori (Zimmerman 2011), non si apprende solo a scuola e i cosiddetti "lavoretti" sono ormai una delle lenti con cui si valutano i candidati in un colloquio di lavoro: essi denotano spirito d'iniziativa, capacità di adattamento, esperienza di relazione con datori di lavoro, con compiti da eseguire, osservazioni di timetable il cui mancato rispetto ha ricadute economiche immediate e di maggiore peso rispetto al non essersi presentati a un'interrogazione o a un esame. E se si tratta di un'esperienza all'estero, allora si può cogliere dinamismo e apertura culturale, autonomia. Attenzione: non si intende sostenere che tali aspetti sostituiscono la valutazione delle credenziali educative, del percorso formativo istituzionale svolto, dei titoli ottenuti. Quello che emerge è piuttosto uno sguardo più a tuttotondo dei candidati, che dall'istruzione formale si muove verso quella informale, che dall'esperienza on the job spazia a quella online, dove un'eccessiva esposizione può rivelarsi un boomerang nell'era della digitalizzazione (Pastore 2011; Blossfeld 2012).

Altri due punti vanno ripresi. Il primo riguarda l'assenza della riflessione su altri fattori che possono contribuire a rendere l'estero più appetibile per i giovani. I temi delle opportunità di welfare, dei servizi per la conciliazione famiglia-lavoro, di riconoscimento del valore del lavoro, di opportunità per tutti, senza meccanismi di discriminazione latenti, restano sullo sfondo. Mentre di questi si discute nei blog di giovani adulti all'estero o in alcune comunità "professionali", come l'analisi del dibattito sulla rete ha messo in evidenza, fra gli intervistati tutto ciò è presente solo in maniera tangenziale, riflesso di discorsi altrui, di una pubblicistica che si fa sempre più insistente, ma non ancora temi interiorizzati e possibile determinante per maturare e consolidare un progetto di mobilità internazionale a lungo termine.

Il secondo e ultimo punto è quello a cui la ricerca ha cercato di guardare con maggiore attenzione, ovvero il tema dell'esistenza di differenze fra giovani italiani e stranieri residenti in Italia. Tre appaiono come fattori specifici di quest'ultimo gruppo:

- 1) precarietà economica;
- 2) esperienze di ri-emigrazione in famiglia o nella cerchia dei conoscenti;
- 3) carenza di radicamento e senso di appartenenza dovuta a deficit di cittadinanza e discriminazione strutturale.

Innanzitutto, riflettendo sul futuro e sull'opzione "restare o partire", i figli dell'immigrazione hanno più familiarità con i necessari passi da compiere: conoscono come muoversi in altri paesi europei, sanno alcune notizie di base su tutele e opportunità per i giovani, maneggiano – più dei coetanei italiani – informazioni sugli effetti della crisi economica e sui suoi reverberi sul mercato del lavoro e sulle biografie familiari. Tale aspetto introduce il secondo elemento che caratterizza questo gruppo

giovanile. L'impatto della crisi economica è stato forte sulle famiglie immigrate ed è possibile che gli intervistati abbiano direttamente o indirettamente conosciuto storie di connazionali che hanno dovuto modificare, riorientare i propri progetti di vita. C'è chi è tornato in patria, chi si è spostato verso altre regioni italiani o verso l'estero. Sembra emergere in questi giovani la possibilità di poter beneficiare di un cosiddetto "capitale della mobilità" familiare, composto da informazioni ed esperienze su traiettorie biografiche costruite fra più paesi.

A quanto descritto, si affianca l'ascolto del ritornello costante che mette gli stranieri, indistintamente, al centro di polemiche contro il loro essere in Italia, sottolineandone il "peso" e "l'estraneità" al tessuto sociale ed economico italiano, anche dopo oltre trent'anni di presenza e percorsi di cittadinanza consolidati. I tre fattori sopra citati sono stati richiamati dai giovani stranieri e ne hanno favorito una sensibilità sul tema, indebolendo il legame di appartenenza con l'Italia. Se un legame vi è, è quello con il territorio di residenza, luogo degli affetti e delle relazioni amicali significative, elementi importanti ma per alcuni intervistati non sufficienti a trattenerli in un contesto dove non solo è difficile inserirsi dal punto di vista professionale, ma non si è neanche "benvenuti". Al di là di questo elemento, per tutti, italiani e stranieri, continua a contare la famiglia e il ruolo che questa è in grado di giocare nel sostenerli nelle progettualità formative e nelle dotazioni di equipaggiamento per affrontare la vita da adulti. In altre parole, capitale economico e culturale (o, se si preferisce, classe sociale) rendono più efficaci non solo i percorsi di studio, ma anche il modo in cui si guarda oltre confine.

Tab. 2. Prospetto riepilogativo degli atteggiamenti di fronte ad un eventuale mobilità internazionale fra gli intervistati

	Italiani	Stranieri
Disposti a trasferirsi, anche definitivamente [Mobilità indotta]	Giovani dotati di significative credenziali educative che rischiano di restare intrappolati in "cattivi lavori"	Giovani che si percepiscono come "indesiderati"
All'estero per un breve periodo [Mobilità formativa/utilitaristica]	Giovani che vogliono perfezionare una lingua straniera/giovani che vogliono fare un'esperienza lavorativa "a tempo" (es. stagionale) all'estero	
Incerti	Giovani che percepiscono come distante il momento dell'incontro con il mercato del lavoro vero e proprio e che, per ora, si accontentano di studiare e svolgere qualche "lavoretto" per mantenersi e non pesare sul bilancio familiare	
Radicati nel contesto locale [Ancorati]	Studenti fuori sede a Torino: la tensione è al rientro nel comune di origine	Giovani, soprattutto ricongiunti, che non intendono avviare un nuovo "inizio" nella loro biografia personale

Come sintetizzato dal prospetto, i giovani intervistati si collocano su un continuum che va da coloro definibili come "Ancorati" alla loro città, al loro contesto di vita (e di affetti, di relazioni amicali) a chi si pensa protagonista – suo malgrado – di nuove migrazioni: sono i giovani dalla cosiddetta "mobilità indotta", ovvero forzati da un mercato del lavoro incapace di offrire opportunità e beneficiare di giovani altamente qualificati, come pure da una società che discrimina e non aggiorna le rappresentazioni sull'immigrato e i suoi figli e figlie. In tutte e quattro le tipologie giovani italiani e stranieri sono insieme, talora condividendo motivazioni ed esiti biografici, altre volte differenziandosi per specifiche caratteristiche del percorso di vita. Fra le quattro categorie individuate, la maggior parte degli intervistati si colloca però su una scelta intermedia, di breve periodo, che considera l'esperienza all'estero come finalizzata al raggiungimento di obiettivi mirati (apprendere/migliorare una lingua; rafforzare il curriculum con mansioni/qualifiche esperite in situazioni internazionali). In sintesi, quindi, la generazione dipinta come quella globale, pronta a definire le proprie biografie all'interno di un mercato del lavoro flessibile e aterritoriale, in realtà si mostra – almeno nel campione dei giovani intervistati – legata ad un immaginario del diventare adulto per buona parte italiano.

Allegato 1 - Questionario

FUTURO, DOVE? ¹

Questionario n.

* I dati raccolti saranno usati in forma anonima e per fini di ricerca.

Per informazioni sulla ricerca:

FIERI

Via Ponza 3, 10121 Torino

011 5160044

fieri@fieri.it

www.fieri.it

www.futurodove.wordpress.com

¹ Progetto sostenuto col contributo della Compagnia di San Paolo

SEZIONE 1. DATI GENERALI

1.1. Anno di nascita

1.2. Dove?

- Nazione
- Città

1.3. Se non sei nato in Italia, in che anno sei arrivato?

1.4 Sesso

- M
- F

1.5. Hai la cittadinanza italiana?

- Sì
- No

1.6. Vivi a Torino?

- Sì
- No (indicare dove _____)

1.7. Qual è il tuo stato civile?

- Celibe/nubile
- Sposato
- Divorziato/separato
- Altro (_____)

1.8. Qual è il tuo titolo di studio più alto?

- Diploma di scuola superiore/secondaria di II grado (ha un diploma)
- Qualifica o diploma della formazione professionale
- Laurea (si è già laureato)
- Master
- Dottorato

1.9. Lo hai ottenuto in Italia?

- Sì [passa a 1.11]
- No

1.10. Se NO, dove lo hai ottenuto?

1.11. Quale la tua occupazione?

- Studente [passa a 1.13]
- Studente/lavoratore [passa a 1.13]
- Lavoratore [passa a 1.18]
- Disoccupato

1.12. SE SEI DISOCCUPATO, da quanto tempo?

- Da 1 a 3 mesi [passa a 1.21]
- Da 4 a 6 mesi [passa a 1.21]
- Da 6 mesi ad 12 mesi [passa a 1.21]
- Oltre 12 mesi [passa a 1.21]

1.13. SE STAI STUDIANDO, che tipologia di scuola frequenti?

- Scuole superiori [passa a 1.14]
- Università [passa a 1.15]

1.14. Quale scuola frequenti?

- Liceo classico [passa a 1.21]
- Liceo scientifico [passa a 1.21]
- Ex istituto e scuola magistrale [passa a 1.21]
- Istituto professionale [passa a 1.21]
- Istituto tecnico [passa a 1.21]
- Istituto d'arte e liceo artistico [passa a 1.21]
- Liceo linguistico [passa a 1.21]
- Altro (specificare _____) [passa a 1.21]

1.15. A quale corso di laurea sei iscritto?

1.16. A quale anno di corso sei iscritto?

1.17. Frequenti l'università:

- A tempo pieno [passa a 1.21]
- A metà tempo, perchè sono uno studente lavoratore

1.18. SE SEI OCCUPATO, Che lavoro fai?

1.19. Che tipo di contratto hai?

- Hai un lavoro a tempo indeterminato
- Hai un lavoro precario o a termine
- Stai svolgendo uno stage
- Sei in cerca di nuova occupazione
- Sei in cassa integrazione
- Sei disoccupato [passa a 1.21]
- Altro (_____)

1.20. Da quanto tempo?

- Da uno a tre mesi
- Da tre a 6 mesi
- Da 6 mesi ad un anno
- Più di un anno

PER TUTTI

1.21. Pensando al tuo futuro e potendo scegliere, preferiresti un lavoro:

- Nella mia città
- Nella mia regione
- In Italia
- Nell'Unione Europea
- Nell'Europa geografica
- Fuori dall'Europa (specificare _____)
- Ovunque
- Non so
- Non risponde

SEZIONE 2. FAMIGLIA

2.1. Quante persone vivono in casa OLTRE te?

2.2. Chi sono? (PUOI DARE PIÙ RISPOSTE)

- padre
- madre
- compagno o marito di mia madre
- compagna o moglie di mio padre
- fratelli e sorelle (n.....)
- nonni (n.....)
- marito/moglie
- convivente
- altri parenti (cugini, zii) (n.....)
- persone che non sono parenti (n.....)
- coetanei (n.....)

2.3. Dove è nato tuo padre?

Città/paese.....Nazione.....
.....

2.4. Dove è nata tua madre?

Città/paese.....
Nazione.....

2.5. Tuo padre ha la cittadinanza italiana?

- Sì
- No

2.6. Tua madre ha la cittadinanza italiana?

- Sì
- No

2.7. Qual è il titolo di studio di tuo padre?

- Nessuno
- Diploma di scuola elementare (pochi anni di scuola)
- Diploma di scuola media/secondaria di I grado (due o tre anni oltre la scuola elementare)
- Diploma di scuola superiore/secondaria di II grado (ha un diploma)
- Laurea (si è laureato)
- Altro (_____)

2.8. Qual è il titolo di studio di tua madre?

- Nessuno
- Diploma di scuola elementare (pochi anni di scuola)
- Diploma di scuola media/secondaria di I grado (due o tre anni oltre la scuola elementare)

- Diploma di scuola superiore/secondaria di II grado (ha un diploma)
- Laurea (si è laureato)
- Altro (_____)

SEZIONE 3. ESPERIENZE PRECEDENTI DI STUDIO ALL'ESTERO

Riferirsi all'esperienza più importante.

3.1. Hai mai studiato all'estero?

- Sì
- No [passa alla sezione n. 4]

3.2 .Se hai studiato all'estero, attraverso quale programma?

- Erasmus
- Accordo bilaterale tra università
- Programma governativo
- Fondazione privata
- Ho fatto tutto da solo
- Vacanza studio
- Altro (specificare _____)
- Non ricordo
- Non rispondo

3.3. Dove hai studiato?

3.4. Quando hai studiato all'estero?

- Durante la scuola superiore
- Durante l'università
- Dopo l'università
- Altro (specificare _____)

3.5. Per quanto tempo?

- Da 1 a 3 mesi
- Da 4 a 6 mesi
- Da 7 a 12 mesi
- Oltre 12 mesi

3.6 Quale è il motivo principale per cui hai studiato all'estero?

- Migliorare la lingua straniera
- Migliorare la mia preparazione
- Aumentare le mie possibilità di trovare un lavoro
- Fare un'esperienza in un altro paese
- Sperimentare un'altra cultura
- Altro (specificare _____)
- Non so
- Non risponde

3.7 Ci sono vari aspetti che possono influenzare le scelte della destinazione. Guardando ad ognuno di quelli indicati, indica quanto essi hanno contato per te:

Assegna ad ogni affermazione un valore da 1 (per nulla importante) a 10 (assolutamente importante)

	1 – Per nulla imp	2	3	4	5	6	7	8	9	10 – Assol. Imp	Non so	Non risponde
Qualità/reputazione dell'università o del programma												
Programma di studi legato al mio interesse												
Opportunità offerte ad uno studente												
Imparare un'altra lingua												
Maggiori opportunità di lavoro dopo gli studi												
Contatti accademici e professionali												
Altro (specificare _____)												

SEZIONE 4. PER CHI STA ANCORA STUDIANDO

4.1. Cosa pensi di fare alla fine dell'attuale percorso di studi? (una sola risposta)

- Cercare un lavoro in Italia
- Cercare un lavoro all'estero
- Continuare a studiare e iscrivermi alla laurea specialistica nella città in cui sto già studiando
- Continuare a studiare e iscrivermi alla laurea specialistica in una città diversa da quella in cui sto già studiando
- Iscrivermi alla laurea specialistica all'estero
- Fare un dottorato in Italia
- Fare un dottorato all'estero
- Frequentare un master in Italia
- Frequentare un master all'estero
- Continuare a studiare lavorando contemporaneamente
- Altro (specificare _____)
- Non so
- Non risponde

4.2. Hai mai pensato di andare a studiare all'estero?

- Sì
- No [passa a sez. 5]
- Non so [passa a sez. 5]
- Non risponde [passa a sez. 5]

4.3. Se Sì, qual è il motivo principale per cui vorresti studiare all'estero? (una sola risposta)

- La qualità/reputazione dell'università o del programma
- Il programma di studi legato al mio interesse
- Le opportunità offerte a uno studente
- La possibilità di imparare un'altra lingua
- Le maggiori opportunità di lavoro dopo gli studi
- I contatti accademici e professionali
- L'aver amici all'estero
- Possibilità di essere ospitato da parenti
- Altro (specificare _____)
- Non so
- Non risponde

4.4. Chi ti ha orientato maggiormente nel prendere la decisione? (una sola risposta)

- Genitori
- Amici di familiari
- Insegnanti
- Amici
- Partner
- Altro (specificare _____)
- Non ricordo

Non risponde

4.5. Su quali risorse puoi contare? (possibili più risposte)

Familiari

Borsa di studio

Contatti personali all'estero

Nessuna, dovrò lavorare

Altro (specificare _____)

Non so

Non risponde

4.6. Cosa ti aspetti da un'esperienza di studio all'estero? (una sola risposta)

Costruire il mio futuro professionale

Confrontarmi con modalità di studio diverse

Acquisire piena padronanza di una lingua straniera

Guadagnare di più

Non credo ci siano differenze significative da analoghe esperienze in Italia

Altro (specificare _____)

Non so

Non risponde

SEZIONE 5. ESPERIENZE DI LAVORO ALL'ESTERO

Riferirsi all'esperienza più importante e compiuta come scelta personale (non assegnata dall'azienda etc.)

5.1. Hai mai lavorato all'estero?

- Sì
- No [passa a 5.8]

5.2. Se hai lavorato all'estero, attraverso quale programma?

- Programma governativo
- Fondazione privata
- Mi sono organizzato da solo
- Ho fatto il ragazzo/la ragazza au pair
- Altro (specificare _____)
- Non so
- Non risponde

5.3. Dove hai lavorato?

5.4. Quando hai lavorato all'estero? (rispondere ad ogni affermazione)

	Si	No	Non so	Non risponde
Durante la scuola superiore/obbligo scolastico				
Dopo la scuola superiore/obbligo scolastico				
Durante l'università				
Dopo l'università				

5.5. Per quanto tempo?

- Da 1 a 6 mesi
- Da 7 a 12 mesi
- Oltre 12 mesi

5.6. Quanto hanno influenzato la scelta della destinazione i seguenti aspetti?
 Assegna ad ogni affermazione un valore da 1 (per nulla importante) a 10 (assolutamente importante)

	1 – Per nulla imp	2	3	4	5	6	7	8	9	10 – Assol. Imp	Non so	Non risponde
La presenza di qualcuno della famiglia già all'estero												
Il fare esperienze utili per la carriera												
Lo stipendio più elevato												
La maggiore possibilità di trovare lavoro												
Le migliori condizioni contrattuali (stipendio escluso)												
Le migliori condizioni di welfare												
Altro (specificare _____)												

5.7. In una scala da 1 a 10, pensi che aver lavorato all'estero ti sia stato utile per la tua carriera?

1- Completamente inutile	2	3	4	5	6	7	8	9	10 Utilissimo	-

5.8. Ha mai pensato di andare a lavorare all'estero?

- Sì
- No [passa a 5.15]
- Non risponde [passa a 5.15]

5.9. Se Sì, perchè? (una sola risposta)

- Fare esperienze utili per la carriera
- Qualcuno della mia famiglia è già all'estero

- Stipendio più elevato
- Maggiore disponibilità di impiego
- Migliori condizioni contrattuali (stipendio escluso)
- Migliori condizioni di welfare
- Non sono disposto in alcun caso a lavorare all'estero
- Altro (specificare _____)
- Non sa
- Non risponde

5.10. Ti elenchiamo diversi motivi per lasciare l'Italia. Rifletti su ognuno di essi e indica quanto potrebbero essere importanti per te.

Assegna ad ogni motivo un valore da 1 (per nulla importante) a 10 (assolutamente importante)

	1- Per nulla imp.	2	3	4	5	6	7	8	9	10 – Assol. Imp.	Non so	Non risponde
Si fatica a trovare un lavoro corrispondente al titolo di studio posseduto												
Il lavoratore non è tutelato												
Non ci sono politiche di conciliazione famiglia/lavoro												
Non troverei un lavoro adeguato alla mia formazione												
Lo stipendio è troppo basso												

5.11. Chi ti ha orientato maggiormente nel prendere la decisione? (una sola risposta)

- Genitori
- Amici di familiari
- Insegnanti
- Amici
- Partner
- Altro (specificare _____)
- Non ricordo
- Non risponde

5.12. Quanto contano i seguenti aspetti in un'esperienza all'estero?

Assegna ad ogni affermazione un valore da 1 (per nulla importante) a 10 (assolutamente importante)

	1- Per nulla imp.	2	3	4	5	6	7	8	9	10 – Assol. Imp.	Non so	Non risponde
Costruire il mio futuro professionale												
Confrontarmi con modalità di lavoro diverse												
Acquisire piena padronanza di una lingua straniera												
Poter dimostrare quanto valgo												
Guadagnare di più												
Farei all'estero le stesse esperienze che farei in Italia												
Altro (specificare _____)												

5.13 Quanto sono importanti per te in un'esperienza di lavoro all'estero i seguenti aspetti? Assegna ad ogni affermazione un valore da 1 (per nulla importante) a 10 (assolutamente importante)

	1- Per nulla imp.	2	3	4	5	6	7	8	9	10 - Assol. Imp.	Non so	Non risponde
Avere maggiori guadagni												
Imparare a lavorare in un ambiente internazionale												
Opportunità di usufruire di benefici di welfare												
Essere valorizzato per quello che valgo												
Usare un'altra lingua												
Altro (specificare _____)												

5.14. In quale nazione, tranne la tua, ti piacerebbe lavorare? [passa a 5.17.]

5.15. Hai detto di non essere intenzionato ad andare all'estero. Per quale motivo non vuoi lasciare l'Italia?

Assegna ad ogni aspetto un valore da 1 (per nulla importante) a 10 (assolutamente importante)

	1- Per nulla imp.	2	3	4	5	6	7	8	9	10 – Assol. Imp.	Non so	Non risponde
Mancanza di conoscenza della lingua												
Peggior sistema di welfare all'estero												
Difficoltà nell'ottenere il permesso di soggiorno/lavoro												
Richieste di qualifiche ulteriori per lavorare all'estero nel mio campo												
Paura delle differenze culturali/della discriminazione												
Il costo del trasferimento e della vita												

5.16. Per quale motivo non ti attira andare a lavorare in un paese straniero? Assegna ad ogni aspetto un valore da 1 (per nulla importante) a 10 (assolutamente importante)

	1- Per nulla imp.	2	3	4	5	6	7	8	9	10 – Assol. Imp.	Non so	Non risponde
Un lavoro sicuro in Italia												
Paura di perdere i legami con il mio luogo di origine/residenza (partner, famiglia, amici, figli)												
Il mio partner non verrebbe all'estero con me												
L'avere contratto prestiti e mutui in Italia												
Possedere proprietà immobiliari in Italia												
La presenza di parenti bisognosi di assistenza in Italia												
Essere impegnato socialmente e politicamente												
Altro (specificare _____)												

5.17. Dove realisticamente pensi potranno realizzarsi i tuoi progetti futuri?

IL QUESTIONARIO E' TERMINATO.

GRAZIE PER LA COLLABORAZIONE!

SE SEI INTERESSATO AI RISULTATI DELLA RICERCA SCRIVICI

LA TUA EMAIL: _____

BIBLIOGRAFIA

ABBURRÀ L. (2012), *Giovani e lavoro. La questione italiana*, <http://www.ires.piemonte.it/osservatori/192-cantiere-progetto-giovani.html>

BANCA D'ITALIA (2012), *Economie regionali*

BARELLA D. et al. (2012), *Politica o politiche per giovani?*, <http://www.ires.piemonte.it/osservatori/192-cantiere-progetto-giovani.html>

BARBERA F., NEGRI N., ZANETTI M. (2008), *Introduzione*, in N. Negri, M. Filandri (a cura di) *Restare di ceto medio. Il passaggio alla vita adulta nella società che cambia*, Bologna, Il Mulino.

BARBIERI P., SCHERER S. (2007) *Vite Svendute. Uno sguardo analitico alla costruzione sociale delle prossime generazioni di outsider*, in «Polis», 3, pp. 431-60.

BARONE C. (2004), *I giovani e il lavoro. Esperienze, bisogni ed aspettative delle nuove generazioni davanti al lavoro che cambia*, Iard.

BARONE C., LUCCHINI M. E SCHIZZEROTTO A. (2011) *Career mobility in Italy*, in «European Societies», 13, pp. 377-400.

BATTISTONI L., CENTRA M., SORCIONI M. (a cura di) (2005), *Nuove generazioni al lavoro - Lo scenario italiano nel contesto europeo*, Roma, Italia Lavoro.

BLOSSFELD H. P., KURZ K., BUCHHOLZ S. E BUKODI, E. (2008) *Young Workers, Globalization and the Labor Market: Comparing Early Working Life in Eleven Countries*, Cheltenham, UK /Northampton, MA, USA, Edward Elgar.

BRAY M. (2011), *The challenge of shadow education private tutoring and its implications for policy makers in the European Union*, Bruxelles, European Commission.

BUBBICO D., MORLICCHIO E., REBEGGIANI E. (a cura di) (2011) *'Su e giù per l'Italia. La ripresa delle emigrazioni interne e le trasformazioni del mercato del lavoro'*, Sociologia del lavoro, vol. 121.

BUSSO S., CAVALETTO G. M. (2014), *Economia e società della conoscenza in Piemonte*, in pubblicazione.

BUZZI, CAVALLI, DE LILLO, A. (2007), *Rapporto Iard sulla condizione giovanile*, Bologna, Il Mulino.

CAIRNS, D. (2010), *Youth on the move. European Youth and Geographical Mobility*, Wiesbaden, Springer.

CARLO S. (2013), *Le dotazioni tecnologiche*, in Gui, M. (a cura di), *Indagine sull'uso dei nuovi media tra gli studenti delle scuole superiori lombarde*, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università di Milano-Bicocca, pp. 8-12.

CAVALETTO G. M. (2013), 'La 'dote' della scuola e le aspettative del mercato. Discorsi su una transizione difficile', in Olagnero, M. (a cura di), *Prima e dopo il diploma. Studenti alla prova della società della conoscenza*, Milano, Guerini Associati, pp. 161-192.

CESAREO V. (a cura di) (2005), *Ricomporre la vita*, Roma, Carocci.

CHUNG H., BEKKER S., HOUWING H. (2012), *Young people and the post-recession labour market in the context of Europe 2020*, *European Review of Labour and Research*, vol. 18 no. 3 301-317.

COMMISSIONE EUROPEA COM (2010), *Comunicazione della Commissione. Europa 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*, Bruxelles, 3 marzo.

DELL'ARRINGA C. (2012), *Rapporto sul mercato del lavoro*, Roma, Cnel.

DE HAAS, H. and T. FOKKEMA (2010), 'Intra-household conflicts in migration decisionmaking: return and pendulum migration in Morocco', *Population and Development Review* 36(3): 541-561.

FILANDRI M., PARISI T. (2013), 'Alcuni poche, altri tutte. Origine sociale e attività in rete' in M. Olagnero (a cura di), *Prima e dopo il diploma. Studenti alla prova della società della conoscenza*, Milano, Guerini Associati, pp. 81-98.

FILANDRI M., NEGRI N., PARISI T. (2013), *Relazione tra salario, sicurezza e livello occupazionale dei giovani laureati italiani*, paper presentato al Convegno "Giovani e mercato del lavoro: instabilità, transizioni, partecipazione, politiche", Bologna, 1 febbraio.

GALASSO V. E BOERI T. (2007) *Contro i giovani. Come l'Italia sta tradendo le nuove generazioni*, Milano, Mondadori.

GARELLI F. (1984), *La generazione della vita quotidiana*, Milano, Franco Angeli.

GRANOVETTER M. (1983), «The strength of weak ties: a network theory revisited», *Sociological Theory*, Volume 1 (1983), 201-233.

JARVIS T. (2009) «Promoting creative cross-curricular work through an inservice programme», *Social Science Review*, n. 90 (332), pp. 39-46.

IRES PIEMONTE (2013), *Relazione socio-economica*, Torino, Ires Piemonte.

ISTAT (2013), *Rapporto BES. Il benessere equo e sostenibile in Italia*, Roma.

ISTITUTO TONIOLO (2013), *Rapporto Giovani*, Milano.

LEONE S. (a cura di) (2012), *Nuove generazioni e ricerca sociale per le politiche giovanili*, Milano, Franco Angeli.

LIVI BACCI M. (2008), *Avanti giovani, alla riscossa*, Bologna, Il Mulino.

LIVI BACCI M. (2013), Fuga dei cervelli: o non c'è o non si vede. Per ora (http://www.neodemos.it/index.php?file=onenews&form_id_notizia=669)

LLP (2013), Dati mobilità Erasmus in LLP: a.a. 2011/2012, Roma, Agenzia Nazionale LLP.

LOVECCHIO D., FINOCCHIETTI G. (2011), La condizione studentesca in Italia dagli anni Novanta a oggi, Eurostudent, disponibile su:

http://eurostudent-italia.it/files/2121_10_la_mobilit%C3%A0_internazionale%281%29-it-it.pdf

OLAGNERO M. (a cura di), Prima e dopo il diploma. Studenti alla prova della società della conoscenza, Milano, Guerini Associati.

PASTORE F. (2011A), Fuori dal tunnel: Le difficili transizioni dalla scuola al lavoro in Italia e nel mondo, Giappichelli, Torino.

PASTORE F. (2012), «Le difficili transizioni scuola lavoro in Italia. Una chiave di interpretazione», Economia dei servizi, n. 1, 2012, pp. 109-129.

PRENSKY M. (2001), 'Digital Natives, Digital Immigrants', On the Horizon MCB University Press, Vol. 9 No. 5, October 2001.

QUINTINI G. (2011), Overqualified or underskilled: a review of existing literature, OECD, Parigi.

RICUCCI R. (2013), 'scuola, società e mercato del lavoro: come attrezzare gli studenti per l'ingresso nella knowledge economy', in M. Olagnero (a cura di), Prima e dopo il diploma. Studenti alla prova della società della conoscenza, Milano, Guerini Associati, pp. 193-216.

RICUCCI R., FILANDRI, M. (2013), 'La generazione "me" di fronte al futuro', in Olagnero, M. (a cura di), Prima e dopo il diploma. Studenti alla prova della società della conoscenza, Guerini Associati, Milano, pp. 43-64.

SCALON R. (2011), Introduzione, in L. Berzano (a cura di), Rapporto "banca dati giovani", Torino, Rapporto di ricerca - Fondazione CRT.

STEIN J. (2013), The me me me generation. Why they'll save us all, Time, 20 maggio, p. 7.

SVIMEZ (2013), Rapporto 2013 sull'economia del mezzogiorno, Bologna, Il Mulino.

TOSCANO D. (2013), I giovani italiani all'estero, Intervista alla direttrice dell'AIRE, disponibile su http://www.repubblica.it/economia/2013/04/06/news/fuga_dall_italia_2012_pi_30_per_cento_iscrizioni_aire-56063938/.

VENDITTI E. (2010), Diventare adulti in Europa, in N. Negri, M. Filandri, Restare di ceto medio, Bologna, Il Mulino, pp. 129-144.

YOUNGOV (2008), Saving for retirement. Poll findings, yougov.co.uk.